



Newsletter Clinamen

Gennaio 2012 n. 87



2 La critica dell'economia politica
3 Il pensiero trasgressivo di De Sade

4 L'evoluzione del vivente

5 Il giallo della scienza
... e titoli correlati

6-14 gli interventi degli Autori

Elia Carrai *Pensare il moderno*
Andrea Ruini *Bertrand Russell, il più grande filosofo del Novecento*

Fabrizio Rizzi *Il Bla Bla del mondo*

Donatello Vaccarelli *L'omicidio del consenziente*
Lucio Magri

Camilla Pieri *La Leopolda di Matteo Renzi*

Fabio Bazzani *La scomparsa dei partiti, la democrazia sospesa e i commoventi atti di generosità*

Giuseppe Panella *Crepuscolo del berlusconismo. E poi?*

Annamaria Bigio *Una dispotica democrazia*

14 extra moenia

La crisi dell'Università

15 dal catalogo **filosofia**

16 dal catalogo **religione/ateismo**

17 dal catalogo **psico**

18 percorsi **letteratura italiana**

19-20 **numeri**

... ed altro ancora



Le immagini di questo numero, non inerenti ai volumi, sono dedicate a "Città, economia e lavoro".

Siamo preoccupati ...

Rispetto al 2010, il 2011 si è chiuso con un decremento di vendite di circa l'8%. Questo, che è chiaramente un regresso in termini assoluti, si innesta su un regresso in termini relativi. Il 2010, infatti, mostrava segni di stagnazione (l'incremento di vendite fu infatti minimo rispetto al 2009 e al 2008). Gli ultimi due mesi del 2011 hanno segnato un crollo verticale, aggravando l'andamento negativo del restante anno. Per trovare anni per noi positivi, dobbiamo risalire al triennio 2005-2007; un periodo, quello, che ci ha consentito di mettere in cantiere iniziative qualificanti e culturalmente caratterizzanti, tra cui - ne ricordiamo una per tutte - "La Biblioteca d'Astolfo", il cui primo volume uscì agli inizi del 2008. Se, nel 2011, registriamo, da un lato, lievi segnali di ripresa per quel che riguarda i settori filosofico e letterario (tanto nei testi quanto negli studi), continuiamo a registrare disaffezione nel settore degli studi di critica e cultura religiose (esclusi pochi titoli) calo di interesse nei settori meno definiti per genere o disciplina (interdisciplinari e/o sperimentali), della narrativa in senso stretto, nonché una sensibilissima diminuzione dei volumi di argomento psico (in questo settore, "tengono" soltanto due titoli).

L'incremento di interesse nei settori filosofico e letterario non compensa, se non in maniera del tutto marginale, la flessione negli altri settori indicati. È poi aumentato, anche nel 2011, confermando purtroppo la tendenza già emersa nel 2010, il numero dei titoli a vendita zero o vicino allo zero (da 0 a 3 copie): 52 titoli su 151 titoli disponibili (per un raffronto più preciso, si può vedere la Newsletter di gennaio 2011). Per quanto riguarda la situazione nelle librerie, segnaliamo una crescente vivacità di interesse in quelle on-line ed una, pari, crescente difficoltà nelle librerie tradizionali, nonostante il consolidamento di un distributore unico sull'intero territorio nazionale (PDE). La crisi delle librerie tradizionali si riflette nel sempre più reticente accoglimento di titoli come i nostri, che sono giudicati "difficili", "lenti", "specialistici", o comunque non "di mercato". In altre parole, una precisa scelta editoriale di qualità viene pagata a prezzo sempre più salato dalla ricezione di mercato di questa scelta. La qual cosa, che rientra nella "fisiologia" delle cose, va facendosi "patologica" e, per molti riguardi, difficilmente sostenibile. Del resto, le nostre stesse iniziative promozionali on-site sono andate al di sotto delle aspettative, nonostante che molto spesso siano stati attuati forti sconti.

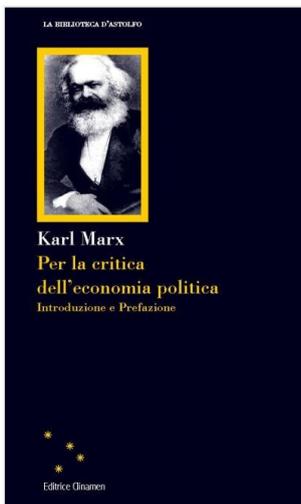
Come dicevamo, una vivacità maggiore si

registra nelle librerie on-line (in particolare su IBS, BOL, WEBSTER e LIBRERARIZZOLI). In queste, la nostra offerta è pressoché completa e soddisfacentemente aggiornata. In altre, come LAFELTRINELLI e AMAZON questa offerta è invece occasionale e priva di un criterio visibile (ciò vale, in particolare, per LAFELTRINELLI). In generale, nelle librerie on-line, il 2011 ha mostrato maggiore vivacità su BOL che su IBS, anche se le posizioni di vertice dei libri più venduti restano, in entrambe, sostanzialmente immutate rispetto a un anno fa (tranne che per un numero limitato di titoli); il che, tra le altre cose, indica come le vendite di questi due ultimi anni risultino complessivamente più deboli, tali da non scalfire, appunto, le posizioni acquisite dai volumi pubblicati in anni precedenti.

Sul piano della dislocazione geografica dei titoli, continuiamo a registrare un buon interesse in Lombardia e nel Veneto, e un discreto interesse in Trentino Alto Adige e nel Friuli Venezia Giulia (tanto nelle librerie quanto per nostra vendita diretta - ordinativi sul nostro sito internet -). Di scarso rilievo statistico sono le vendite nelle librerie del Piemonte, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo, del Lazio, della Campania e la Sicilia (per quanto riguarda la vendita diretta, sono invece vivaci Abruzzo, Campania e Sicilia); statisticamente irrilevanti (su entrambi i versanti) sono la Liguria, le Marche, il Molise, la Puglia, la Calabria e la Sardegna. Per quanto riguarda la Toscana e l'Umbria, i risultati sono poco soddisfacenti, nonostante la nostra presenza in loco ed una più capillare distribuzione nelle librerie. Tutto questo ci costringe a dover operare alcune scelte. Mantenendo per ferma la nostra indipendenza, nonché perseguendo con forza il nostro progetto culturale e intellettuale - editare libri di qualità -, ci vedremo costretti, nel corso del 2012, a sospendere alcune iniziative che già avevamo programmato, nonché a ridefinire alcune iniziative che già sono in corso da tempo. Alle difficoltà che abbiamo descritto, infatti, si aggiungono ulteriori difficoltà derivanti dalla politica fiscalmente oppressiva ed economicamente depressiva e recessiva attuata dall'attuale governo in carica, che di fatto strangola le possibilità di crescita - se non la sopravvivenza medesima - di piccole realtà economiche come la nostra, favorendo, al contrario, lo stabilizzarsi ed il nuovo formarsi di monopoli economici e finanziari. Una politica che, relativamente al nostro settore, significa limitare in maniera pericolosa le poche voci di autonomia critica e di libero pensiero ancora sussistenti in questo paese.



Karl Marx
Per la critica
dell'economia politica
Introduzione e Prefazione
a cura di Fabio Bazzani
 "La Biblioteca d'Astolfo", 17
 pp. 110 — Euro 11,90



Precedute da un ampio e originale saggio di Fabio Bazzani, l'Introduzione e la Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* sono qui proposte in una nuova traduzione attentissima al testo originale. Questi due brevi scritti costituiscono chiave privilegiata di accesso al pensiero di Marx e continuano a mostrare una straordinaria e sorprendente attualità sullo sfondo di una crisi che sembra investire non solo i moderni sistemi economici bensì l'intera civiltà occidentale nei suoi diversi aspetti.

Non ridicibile né al gergo marxista di matrice leninista e stalinista, né alle differenziate forme dell'ideologia comunista, Marx in questi scritti fornisce strumenti essenziali per comprendere il reale significato epocale di quella crisi, riuscendo, nello stesso tempo, ad indicare alcune prospettive di superamento.

Sommario

INTRODUZIONE: UN GLOBALE MERCATO D'IMMAGINI, DI FABIO BAZZANI

1. Marx "eterotopico"; 2. Metodo e contenuto della critica; 3. Esistenza, alienazione, tecnica, merce; 4. Reificazione e denaro: il mercato mondiale delle immagini; 5. L'a-venire

KARL MARX

PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. INTRODUZIONE

1. Produzione
 2. Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio, il consumo
 3. Il metodo dell'economia politica
 4. Produzione. Mezzi di produzione e rapporti di produzione. Rapporti di produzione e rapporti di scambio. Forme dello Stato e della coscienza in relazione ai rapporti di produzione e di scambio. Rapporti giuridici. Rapporti di famiglia

KARL MARX

PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. PRAFZIONE

La critica dell'economia politica

Riportiamo passi dalla Prefazione del 1859. Altri passi dell'opera nelle Newsletter di novembre 2011 e dicembre 2011.

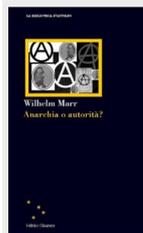
[...] Nella produzione sociale della loro vita, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono ad un determinato livello di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura [Struktur] economica della società, la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura [Überbau] giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate di coscienza sociale. **Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita.** Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere [Sein], bensì, al contrario, è il loro essere sociale che determina la loro coscienza. Ad un certo grado del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione al momento esistenti o, la qual cosa è solo un'espressione giuridica di ciò, con i rapporti di proprietà, all'interno dei quali esse si erano sino ad allora mosse. **Da forme di sviluppo delle forze produttive questi rapporti si mutano nelle loro catene. Entra allora in scena un'epoca di rivoluzione sociale.** Con il cambiamento del fondamento economico si rovescia più o meno rapidamente l'intera gigantesca sovrastruttura. Nell'esame di tali rovesciamenti si deve sempre distinguere tra il rovesciamento materiale nelle condizioni economiche della produzione, da constatare con l'esattezza propria delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in breve ideologiche, in cui gli uomini si fanno coscienti di questo conflitto e lo combattono. **Tanto poco si giudica ciò che un individuo è, sulla base di ciò che egli pensa di se stesso, quanto poco si può giudicare una tale epoca di rovesciamento a muovere dalla sua coscienza, bensì si deve piuttosto spiegare questa coscienza a muovere dalle contraddizioni della vita materiale, dal conflitto già presente tra forze sociali produttive e rapporti di produzione.** Una formazione sociale non tramonta prima che si siano sviluppate tutte le forze produttive, per le quali essa continui ad essere largamente sufficiente; e nuovi, superiori rapporti di produzione non subentrano mai prima che le loro condizioni materiali di esistenza siano giunte a maturazione in seno alla vecchia società stessa. Perciò l'umanità si pone sempre soltanto i problemi che può risolvere, poiché, a guardare attentamente, sempre si trova che il problema stesso sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione già sono presenti o perlomeno vengono concepite nel processo del loro divenire. A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche progressive della formazione economica della società. I rapporti borghesi della produzione sono l'ultima forma antagonista del processo di produzione sociale, antagonista non nel senso di un antagonismo individuale, bensì di un antagonismo che cresce e sgorga dalle condizioni sociali di vita degli individui; **ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano, in pari tempo, le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo.** Con questa formazione della società si chiude, perciò, **la preistoria della società umana.** [...]

titoli correlati



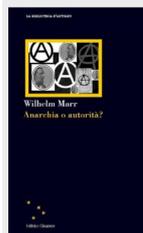
Max Stirner
La società degli straccioni
Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio

a cura di Fabio Bazzani
 "La Biblioteca d'Astolfo", 1
 pp. 66 — Euro 9,90



Wilhelm Marr
Anarchia o autorità?
a cura di Francesca Crocetti

"La Biblioteca d'Astolfo", 7
 pp. 100 — Euro 11,90



Oswald Spengler
Anni della decisione
a cura di Beniamino Tartarini

"La Biblioteca d'Astolfo", 12
 pp. 212 — Euro 15,90



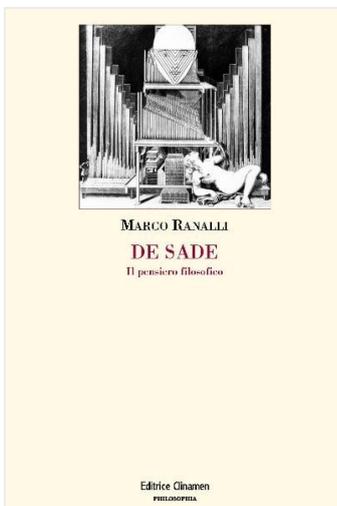
Marco Ranalli

De Sade

Il pensiero filosofico

"Philosophia", 24

pp. 154 – Euro 18



Estromesso dalla manualistica accademica, nonché spesso relegato nell'angusto spazio della "cattiva letteratura", il pensiero di De Sade continua ad essere frainteso e giuocato tra disinvoltate interpretative, reiezioni pregiudiziali, oppure riduzioni a mere suggestioni esteriori. Il presente saggio, invece, sviluppa un'attenta esegesi degli scritti sadiani, sottoponendo ad analisi e ad approfondimento il substrato filosofico sul quale il *divin marchese* ha eretto larga parte del suo *corpus* letterario e documentandone attentamente le fonti, con uno sguardo costantemente rivolto al contesto storico e culturale del Settecento francese. Dal lavoro di Ranalli emerge, così, l'immagine d'un filosofo e di un "intellettuale" che, mediante l'artificio letterario e retorico del romanzo, sa affrontare le questioni più spinose e complesse del tardo Illuminismo e che, ampliando le intuizioni più radicali della tradizione materialistica e libertina, compendia nelle opere maggiori un pensiero tanto organico e profondo quanto abissale e distruttivo, aristocratico ed elitario, frutto di un'intelligenza e di una sensibilità erotiche difficilmente riscontrabili presso altri autori.

Sommario

PREFAZIONE

Crimini intellettuali; Il problema; Il metodo

INTRODUZIONE

1. La fine; 2. L'uomo e il suo doppio; 3. Le tre Justine e Juliette

1. LA MATERIA

1.1 Il tronco, i rami ed i frutti; 1.2 Il boscaiolo e la scure; 1.3 L'albero secco

2. L'UOMO

2.1 Il corpo; 2.2 L'idea dell'anima; 2.3 La verità dell'istinto

3. LO STATO CIVILE

3.1 Le ci-devant-Sade, homme de lettres; 3.2 L'ideale e il compromesso; 3.3 La rivoluzione permanente

4. ESTETICA

4.1 Pudore e follia; 4.2 Un'assenza indiscreta; 4.3 Fenomenologia dell'eccesso

Il pensiero trasgressivo di De Sade

Ripartiamo passi dal paragrafo "La rivoluzione permanente". Altri passi dell'opera nelle Newsletter di ottobre 2011 e novembre 2011.

[...] La scissione del *corpus* sadiano in due grandi tronconi – quello delle **opere anonime** e quello dei **testi ufficiali** – non determina soltanto una divisione insanabile all'interno della produzione letteraria che il marchese portò avanti per più di un trentennio di vita; ma anche un interrogativo cogente e non pacificamente solubile intorno alla natura ed all'autenticità delle tesi filosofiche espresse dall'autore. Sade pensava infatti *davvero* quel che andava sostenendo ne *La Nouvelle Justine* o nell'*Histoire de Juliette* oppure, mediante l'artificio narrativo, dava voce soltanto a dei personaggi letterari: a delle *maschere* prive in realtà di qualsivoglia consistenza speculativa ed intellettuale? Assediato dai fantasmi dell'*eros* e della trascorsa giovinezza, egli auspicava realmente **una regressione della società a quello stato di natura che certi suoi personaggi vanno vagheggiando nei loro deliri distruttivi**, oppure "giocava" con quelle intuizioni che la sua fantasia ed il suo ingegno erano stati in grado di rielaborare o di immaginare? Non è facile rispondere a simili domande e, forse, non è nemmeno oggettivamente possibile. Chi o cosa potrebbe infatti mettere al sicuro il lettore da ogni arbitrio o da ogni fraintendimento interpretativi? Quale documento potrebbe esibire lo studioso che, desideroso di fare luce sul dedalo della mente sadiana, cercasse un punto fermo nell'ancora troppo instabile e variopinta "letteratura specialistica"? Un testo, però, pare esistere. Un documento che, come un ponte, colleghi la teoria alla prassi, l'intuizione all'azione, sembra essere reperibile. Si tratta del libello *Francesi, ancora uno sforzo se volete essere repubblicani*. Incluso nel dialogo *La filosofia nel boudoir* ed editato nel 1795, questo opuscolo è palesemente estraneo al contesto narrativo nel quale viene collocato; e, diversamente da quel che sostiene **Lever**, il quale lo equipara ad una "scorribanda" ironica e per niente "seria", può essere considerato «il più importante scritto politico di Sade». Sebbene sia collocato in un'opera marcatamente ambientata nell'*Ancien Régime* e probabilmente redatta alcuni anni addietro, esso costituisce forse l'unica testimonianza esplicita – anche se non del tutto dichiarata – dell'impegno politico del Divin Marchese, il quale, uscito dalla prigione di Picpus, compone un piano di riforma inusitatamente attuale per i suoi "gusti". Con tale progetto, il pensatore francese allestisce infatti un *testo liminare*, un programma capace quindi di guardare alla vita pubblica e post-robe-spierriana della storia francese; quindi di evocare – per la prima volta sul palcoscenico dei personaggi e degli attori immaginati – la presenza velata ed evanescente del vero Sade, onnipresente ed occulto burattinaio. Diviso in due parti ben distinte, il *pamphlet* affronta in un primo momento il **problema politico della fede**; e, poi, quello dell'**ordinamento giuridico**. [...]



titoli correlati



Carlo Tamagnone
L'Illuminismo e la rinascita dell'ateismo filosofico

Teologia, filosofia e scienza nella cultura del Settecento

"Il diforano", 27

due volumi per complessive pp. 1052 – Euro 70



Vincenzo Capodiferro
La dittatura di Dio

Libertà e dispotismo in Nicolas Antoine Boulanger

"Il diforano", 27

pp. 80 – Euro 11,80



Ragione
Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua?

a cura di **Elia Carrai**, **Benedetta Magliulo**, **Ginevra Vezzosi**

"Il diforano", 30 pp. 82 – Euro 14



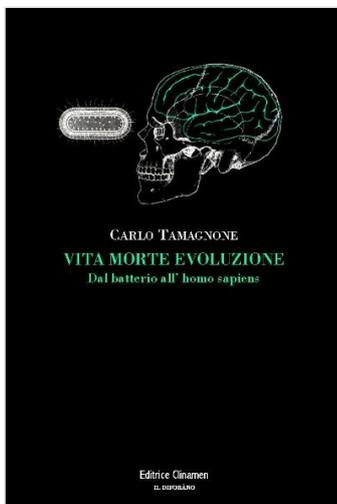
Carlo Tamagnone

Vita, morte, evoluzione

Dal batterio all' homo sapiens

"Il diforàno", 37

pp. 206 – Euro 22,50



Il tema che dà titolo al libro è lo stretto nesso vita/morte insito nei processi evolutivi degli organismi, ma ampliato sino ad includere l'ecologia. Il filosofo torinese, con quest'indagine sulla biologia, completa il quadro ontologico delineato in *Dal nulla al divenire della pluralità* (dedicato alla fisica). La vita, egli sostiene, è caratterizzata da casualità, autorganizzazione e differenziazione, le quali trovano espressione ultima nell'esistenza individuale umana, specifica, storica, irripetibile. La vita si caratterizza anche per una ridondanza generativa che esclude ogni progetto, ogni disegno intelligente: la meraviglia della vita si accompagna ad un continuo trionfo della morte, funzionale alla prosecuzione della vita stessa. Semi e spermatozoi, nel loro eccesso, rendono più probabile che "qualcuno" di essi generi grazie a condizioni favorevoli, contribuendo alla creazione di altra vita (per quanto mortura). Ogni organismo produce dei *molti* per assicurarsi che almeno *uno* generi. Nella cellula, Tamagnone scorge l'unità del vivente, "l'animale-base", e pone in evidenza la pre-enzione ottusa dell'antropocentrismo e l'insignificanza biologica dell'*homo sapiens* rispetto alla straordinaria importanza dei batteri, i veri protagonisti della vita a tutti i livelli.

Sommaro

1. LE BASI DELLA VITA

1.1 Dalle proteine agli animali; 1.2 Bio-chimica e replicazione; 1.3 L'RNA e il DNA; 1.4 Mutazione e contingenza; 1.5 Errore, differenziazione, involuzione

2. GENOMI E ORGANISMI

2.1 Geni e informazione genetica; 2.2 Enzimi: i grandi catalizzatori del vivente; 2.3 I virus e le loro strategie; 2.4 I batteri: gli "immortali"

3. LE CELLULE E IL BRICOLAGGIO

3.1 L'autocostruzione degli organismi; 3.2 Dai procarioti agli eucarioti; 3.3 Tessuti, organi e sistemi; 3.4 Sistema nervoso e cervello

4. GLI EVOLUZIONISMI POST-DARWINIANI

4.1 I contrasti tra gli eredi di Darwin; 4.2 Il neutralismo molecolare; 4.3 Il selezionismo gradualista; 4.4 Gli equilibri punteggiati e l'exaptation; 4.5 Celluli-

L'evoluzione del vivente

Ripetiamo passi dal paragrafo "I virus e le loro strategie". Altri passi dell'opera nelle Newsletter di ottobre 2011 e novembre 2011.

[...] I *virus* sono esseri semi-viventi misteriosi e affascinanti. Per coloro che sono convinti che si possa fare scienza indipendentemente dalla tecnologia diremo solo che essi sono stati visti per la prima volta con microscopi elettronici messi a punto soltanto a metà del Novecento. Apparecchi che permetteranno a **William J. Elford** di stabilire che i *virus* sono entità solide entro un involucro cristallino. Per comprendere la difficoltà di individuare i *virus* si deve pensare che le loro dimensioni sono circa 1/100 di quelle di un batterio. Il problema filosofico che si pone è il seguente: un *virus* vive o no? Prima di rispondere incominciamo a vederne qualche caratteristica. Esso è costituito da un involucro protettivo inerte e da un contenuto che non è sempre attivo, ma che si attiva in situazioni favorevoli. Ciò significa che un *virus* può mantenersi a lungo latente e poi diventare attivo di colpo, riproducendosi in modo tumultuoso in cellule ospiti che possono essere indifferentemente vegetali o animali, ma con esiti differenti. Il guscio di un *virus* (*capside*) è fatto di proteine più semplici e contiene all'interno un acido nucleico, che è il vero *replicante*. Si tratta però di etero-replicazione, poiché il *virus* agisce come un parassita che deve sfruttare qualcun altro poiché non può riprodursi da solo, mentre la cellula non solo si auto-replica ma mangia, e mangiando ha un proprio metabolismo. Questa è l'enorme differenza tra un batterio monocellulare, un animale, e il *virus*, che è solo un *quasi-animale*, pur essendo replicante quando gli riesce di infilarsi in un ospite. Non a caso abbiamo detto quando "gli riesce" e il fatto che non gli riesca sempre fa nascere la domanda: «Ma questo quasi-animale ha una volontà di vita come ce l'ha la cellula?». La risposta sembra essere «no» e tuttavia egli è replicante e la sua replicazione, cercata e perseguita ne fa un essere ambiguo non-vivente ma che può replicarsi come un vivente. Dunque è "egoista"? Sì, nel senso in cui **Dawkins** vede egoismo nella pulsione alla replicazione, ed allora esso è uno dei più forsennati replicanti che si conoscano; né è sempre solo fatto di RNA poiché esistono anche *virus* di DNA. Esseri straordinariamente opportunisti, i *virus* una volta insediati in una cellula ne usano la struttura e le funzioni, salvo adottare strategie diverse all'occorrenza. Da un punto di vista estetico i capsidi spesso sono in forme molto eleganti, cubiche (herpes, angina, papilloma, rosolia, poliomielite), elicoidali (rabia, morbillo e influenza) e altre. Tra questo guscio e il principio attivo interno non c'è legame chimico, il capsido è solo involucro protettivo che permette al *virus* di sopravvivere in condizioni difficili, ma che al momento dell'attivazione viene perforato dal principio agente (l'acido nucleico) che poi passa a perforare la membrana della cellula prendendovi dimora. A questo punto le strategie virali possono esser molto differenti, ma in genere il *virus* si riproduce in infinite unità chiamate *virioni* che si creano il loro capsido ma che appena non trovano più spazio all'interno della cellula ospite producono un enzima (*lisozima*) che lo fa scoppiare (*lisi*) ed essi possono passare ai tessuti vicini ricominciando il ciclo virale in nuove cellule. [...]

simo ovvero libertarismo biologico

5. IL BIOTA. ASPETTI E INTERPRETAZIONI

5.1 Coevoluzione e integrazione; 5.2 L'ipotesi Gaia;

5.3 Ecologia o catastrofe

6. MITI E LEGGENDE

6.1 Provvidenza o funzioni biologiche?; 6.2 La malvagità animale; 6.3 Dominio, asservimento, parassitismo; 6.4 Agricoltura: conquista e sciagura

7. ORGANISMI, MODALITÀ, RELAZIONI

7.1 La meccanica degli istinti; 7.2 Competizione e collaborazione; 7.3 Divisione del lavoro; 7.4 Sesso e riproduzione; 7.5 La forza e l'inganno

8. DALL'AUSTRALOPTHECUS ALL'HOMO SAPIENS

8.1 Uomini e uomini: uniformità e differenze; 8.2 Mani ed encefalo; 8.3 Neanderthalensis e sapiens sapiens; 8.4 Sofferenza ed evoluzione mentale; 8.5 Unicità individuale

titolo correlato



Carlo Tamagnone

Dal nulla al divenire della pluralità

Il pluralismo ontologico tra energia, informazione, complessità, caso e necessità

"Il diforàno", 31; pp. 496 – Euro 48



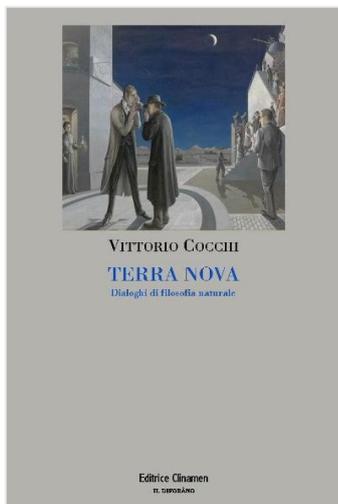
Vittorio Cocchi

Terra Nova

Dialoghi di filosofia naturale

"Il diforàno", 38

pp. 296 — Euro 19,50



Su un'isola costantemente avvolta dalla nebbia, al centro di un grande lago, sette amici, guidati da Francisco Da Regos, un cieco sornione ed egocentrico, discutono di caso e necessità. I dialoghi si sviluppano nell'arco di sei giorni e toccano argomenti che vanno dalla fisica classica alla fisica moderna, dall'evoluzionismo biologico alla cosmologia, fino ad esplorare la natura profonda della conoscenza matematica. Il risultato delle loro speculazioni è sorprendente: per una descrizione esauriente dei fenomeni naturali la visione puramente deterministica non basta, ma non risulta soddisfacente neanche invocare la presenza del caso. E allora? Collezionando dubbi, raccogliendo indizi e sfiorando anche suggestioni teologiche e finalistiche, arrivano con puntiglioso rigore laico ad ipotizzare una possibile ridefinizione del rapporto stesso tra spazio e tempo: il mondo fluttua in un eterno presente in cui passato e futuro si confondono e in cui la differenza tra azioni e reazioni si stempera in una circolarità che tutto contiene e tutto giustifica. Intanto sull'isola accadono eventi indecifrabili e inquietanti. Ma è solo Dilan Noorzel, il giovane protagonista della storia, ad avvertire il disagio di quello strano contesto, ed è solo lui ad indagare a fondo, intuendo la recondita saldatura tra i misteri dell'isola e le conclusioni verso le quali vanno indirizzandosi i dialoghi del gruppo ... sino ad una sconvolgente scoperta. Combinando sapientemente i registri della divulgazione scientifica e della *detection story* all'inglese, l'Autore tratta argomenti difficili con passione contagiosa. Fino all'originale punto di arrivo dove il discorso scientifico giunge ad intrecciarsi con quello etico sulla libertà esistenziale, prefigurando un'unità del sapere umano nel suo complesso.

Il giallo della scienza

Ripetiamo passi dal capitolo VI. Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [ottobre 2011](#) e [novembre 2011](#).

[...] Dilan avvertì il solito spasmo allo stomaco: sapeva che sarebbe stato duro accettare quello che stava per dire ma in fin dei conti quello era il suo compito, ormai l'aveva capito, e doveva assolverlo fino in fondo.

«Non vi sembra strano», riprese, «che in tutti questi giorni ci siamo sempre mossi in modo da non incontrare nessuno degli "altri" durante gli orari proibiti? E che se occasionalmente abbiamo incrociato le loro esistenze (nel parco, o nelle varie sale interne), li abbiamo sempre e solo visti da lontano e praticamente fermi? Non vi pare singolare che a nessuno di noi sia mai venuta la voglia di andarci a fare due chiacchiere? Mai, nemmeno una volta, per una sciocchezza qualsiasi? Perché, mi chiedo, abbiamo tenuto un comportamento così ... riservato? Come mai nessuno di noi ha mai sentito il bisogno di intrattenere rapporti con qualcun altro al di fuori della nostra cerchia? Mi direte: perché siamo stati completamente presi dalle nostre conversazioni. Giusto. Ma fino al punto di non cercare mai neanche un cameriere fuori orario? Sempre o tra noi o in camera per i fatti nostri? Come è possibile un isolamento così blindato? Una così totale assenza di curiosità per il mondo in cui siamo vissuti per cinque giorni? Non è naturale! Però è stato molto utile per mantenere a lungo velata la realtà delle cose.

Ed è strano anche il nostro comportamento durante le **fatidiche finestre temporali di mezzogiorno e di mezzanotte**: mai una domanda fuori posto ad un commensale, mai una richiesta pericolosa a un cameriere, mai che qualcuno di noi abbia orecchiato una frase, un brandello di conversazione che l'abbia indotto a pensare come stavano le cose. Niente di niente. Direi che chiunque abbia organizzato tutto questo, ... beh noi l'abbiamo assecondato non poco! Per non parlare poi della superficialità con cui ciascuno di voi ha gestito le poco credibili motivazioni per le quali ha detto di essere venuto qui» [...]

Se le nostre conversazioni ci hanno insegnato che **la scienza e la filosofia possono dilatare il senso comune fino a ribaltarlo**, perché non accettare la provocazione che, sia pure all'interno di un percorso guidato, solo le volontà libere possono portare al successo un progetto?».

Un silenzio attonito seguì le parole del cieco.

«Dunque?», chiese Lara.

Olga seguì con lo sguardo il cieco che si allontanava a piccoli passi saggiando il terreno con il bastone. Alex cinse con un braccio la vita di Rose e David, ancora in piedi, si mise a lasciarsi la barba e a fissare la punta delle proprie scarpe.

«E dunque?», ripeté Lara.

«Dunque non resta che aspettare», rispose Dilan.

Lara aggrottò la fronte: «Aspettare cosa?».

Dilan le sorrise e le tese la mano: «La conferma».

La fece alzare e la condusse al bordo della terrazza, accanto a Francisco. Anche gli altri si alzarono uno dopo l'altro e li raggiunsero in silenzio. Il sole era già molto risalito da occidentale verso mezzogiorno.

«Chiudete gli occhi», disse il cieco. [...]

titolo correlato



Giancarlo Busson

Attesa di eternità

La precarietà della morte

"Il diforàno", 29

pp. 90 — Euro 14



Editrice Clinamen editori di idee

gli interventi degli Autori

IDEE

“ **ELIA CARRAI**

Pensare il moderno

Se siamo disposti a rimettere al centro di ogni nostro studio una domanda su chi sia l'uomo nella sua essenza, se siamo disposti a tornare alla persona, solo allora sarà possibile congedarsi dalla modernità.

Elia Carrai, insieme a Benedetta Magliulo e Ginevra Vezzosi, ha curato il volume **Raglione. Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua?**

Nel mese di novembre 2011 abbiamo organizzato, come “Lista Aperta”, tre incontri sul tema della modernità ai quali hanno aderito alcuni docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Alla domanda *che cos'è la modernità?* possiamo rispondere, dopo questi incontri, affermando che la modernità non è qualcosa! Questo tuttavia non rende solamente vano impostare la domanda nei termini suddetti, ma trasforma la domanda stessa, heidegger-

riamente potremmo dire, in *Chi è la modernità?* Domanda, questa, che non può non coincidere che con il chiedersi: *chi è l'uomo moderno?* Ma, giunti a un tal punto, siamo inevitabilmente sospinti a una profondità ulteriore e cruciale: per capire chi sia l'uomo moderno occorre chiedersi innanzitutto chi sia l'uomo. Potremmo irridere a questa domanda per la sua sconfinata profondità e radicalità. Crediamo tuttavia che la modernità abbia a che fare, nella sua genesi, con un incrinarsi della certezza su chi l'uomo sia, e del suo rapporto col reale. Davanti ai grandi mutamenti della storia, alle grandi scoperte scientifiche, l'uomo ha ceduto alla tentazione di smettere di interrogarsi su chi egli fosse e da dove venisse, per guardare non più a dove andava, ma a dove poteva arrivare, fin dove poteva spingersi con la sua forza tecnica e le sue conoscenze. Siamo alla presenza di un individuo - afferma Paul Valéry - «i cui mezzi di conoscenza e di azione, sempre più potenti, lo spingono a realizzare deliberatamente e sistematicamente tutto ciò che sa e può, rispetto a ciò che è». Cosicché, con Emmanuele Mounier, «l'uomo europeo si trova nella situazione del viaggiatore lanciato a tutta velocità in un'auto che non sa guidare, accanto al conducente morto all'improvviso. Ha perso le leve di comando dell'universo da lui forgiato, lo vedete andare alla deriva in modo folle verso avvenimenti che non controlla più».

Se siamo disposti a rimettere al centro di ogni nostro studio una domanda su chi sia l'uomo nella sua essenza, nel suo essere, se siamo disposti a tornare alla persona nel suo volume totale e a difenderla nella sua interezza, solo allora sarà possibile congedarsi dalla modernità. Occorre tornare a chiedersi: *chi è l'uomo realmente?*, assumendo in tal modo, pienamente, la fatica della riscoperta della dignità umana, non a partire da assunti teorici o valoriali, ma mediante un'indagine esistenziale. *Chi è la modernità?* Forse, potremmo rischiare, è un'umanità che emergendo dalle nebbie e dai rumori in cui si era andata a cacciare chiede a noi oggi disorientata: *Chi sono io? Dove mi trovo?*

Che i nostri studi possano davvero essere umanistici, umani in senso pieno, e collaborare al venir meno di questa amnesia che sembra calata sull'uomo moderno.



Gli interventi degli autori nelle Newsletter del 2011

Fabio Bazzani

- * **Da che parte sta la magistratura?**
Aprile 2011
- * **Pornografia. Un luogo dell'assenza**
Maggio 2011
- * **La chiusura della libreria Martelli**
Ottobre 2011
- * **Un morbido colpo di stato**
Dicembre 2011

Annamaria Bigio

- * **Donne, Puttane e Presidenti dei Consigli dei Ministri**
Marzo 2011

Giancarlo Busson

- * **Dalla brace alla paideia**
Settembre 2011

Giovanni Calabresi

- * **Il nuovo alchimista dell'etere**
Maggio 2011
- * **Il movimentismo e la politica della "pancia"**
Luglio-Agosto 2011

Paolo Landi

- * **Brevi accenni sui meriti di Deleuze**
Febbraio 2011
- * **L'aforisma e l'assioma, la trasparenza e l'enigma nel "Tractatus" di Wittgenstein**
Marzo 2011
- * **Foucault, Picasso Pasolini e la forma barocca del nostro tempo**
Aprile 2011

Giuseppe Panella

- * **L'epopea del Tartarino a Berlino**
Gennaio 2011

Camilla Pieri

- * **Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni**
Gennaio 2011
- * **Non è un paese per tutti**
Marzo 2011

Andrea Ruini

- * **Norberto Bobbio, filosofo della politica**
Gennaio 2011
- * **L'illusorio primato della filosofia italiana**
Febbraio 2011
- * **La megalomania filosofica di Peter Sloterdijk**
Marzo 2011
- * **Le cause sbagliate di Slavoj Zizek**
Aprile 2011
- * **La filosofia liberale di Karl Popper**
Maggio 2011
- * **Wittgenstein, tra logica, misticismo e forme di vita**
Giugno 2011
- * **Il valore della verità**
Luglio-Agosto 2011
- * **Einstein e la filosofia**
Settembre 2011
- * **Una filosofia amica della scienza**
Ottobre 2011
- * **Filosofia e fisica quantistica**
Novembre 2011

- * **Giulio Preti. Filosofia, scienza e cultura democratica**
Dicembre 2011

Carlo Tamagnone

- * **Dignità nella vita e nella morte**
Maggio 2011
- * **Per una nuova idea della morte**
Ottobre 2011

Donatello Vaccarelli

- * **Alla ricerca della perduta felicità**
Novembre 2011
- * **Emile M. Cioran. Ovvero, un romantico nichilista**
Dicembre 2011

Aldo Zanca

- * **Alla faccia della volontà degli elettori**
Gennaio 2011
- * **Quando il rimedio è peggiore del male**
Ottobre 2011
- * **Steve Jobs. Chi era costui?**
Novembre 2011

gli interventi degli Autori

IDEE

“ ANDREA RUINI

Bertrand Russell, il più grande filosofo del Novecento

L'intera opera di Russell è un servizio alla “civilizzazione morale” della nostra epoca. Questa valutazione è ancora vera, almeno per chi crede che il mondo non abbia bisogno di dogmi, ma del pensiero libero e della libera ricerca.

Andrea Ruini ha pubblicato per la nostra casa editrice il volume *Michel Foucault. Un ritratto critico*

«Tre passioni, semplici ma irresistibili, hanno governato la mia vita: il desiderio d'amore, la ricerca della conoscenza e una struggente compassione per le sofferenze dell'umanità». Così Bertrand Russell riassume il significato della propria vita, nella sua *Autobiografia*, scritta poco prima della scomparsa, il 2 febbraio 1970, all'età di quasi novantotto anni. «Questa è stata la mia vita. Trovo che sia valsa la pena di viverla, e la rivivrei con gioia se me ne fosse data la possibilità».

Bertrand Russell è stato definito uno “scettico appassionato”, per la sua insistenza nel porre interrogativi e nell'esaminare i problemi, e per il fastidio che gli ispiravano i presuntosi, che si illudono di avere sempre pronte risposte e soluzioni. Dotato di grande onestà intellettuale, fu sempre disposto a mettere in discussione le proprie tesi, e sosteneva che «insegnare a vivere senza certezze, e tuttavia senza essere paralizzato dalle esitazioni, è forse la principale funzione che la filosofia può ancora svolgere nel nostro tempo».

Russell detestava il dogmatismo dei sistemi filosofici totalizzanti, e ha sempre combattuto il fanatismo e l'intolleranza, in nome di una mentalità libera, anticonformista e irriverentemente iconoclasta. Di Socrate amava il continuo interrogarsi, che non poteva mai trovare una conclusione definitiva, il carattere aperto del suo pensiero, l'inesausta ricerca e l'intransigente passione per la verità. Russell ha combattuto i pregiudizi sociali e religiosi, ha testimoniato le sue convinzioni pacifiste pagando anche di persona, e ha lottato per la libertà e la felicità dell'individuo, contro tutte le forme di autoritarismo e conformismo. Nei suoi ultimi anni affermava di essere diventato sempre più un ribelle, e di non essere disposto ad «accettare con pazienza e remissività le ingiustizie e le violenze del mondo». È stato uno dei pochi grandi intel-

lettuali di matrice illuminista nel Novecento, un Voltaire del nostro tempo.

Russell non condivideva il furore antimetafisico dei neopositivisti del Circolo di Vienna, che consideravano come prive di senso le questioni metafisiche. Anche Russell però collocava la filosofia in uno spazio antimetafisico e positivista. Ammirava il rigore della scienza e criticava il dogmatismo della metafisica, che non è conciliabile con il punto di vista scientifico. Era convinto del carattere necessariamente problematico di una filosofia che voglia modellarsi sul rigoroso procedimento della scienza, e la sua riflessione filosofica attraversò molte incertezze e frequenti cambiamenti, ma non vennero mai abbandonate le convinzioni più profonde, ispirate all'empirismo, che considerava l'atteggiamento filosofico più adeguato, anche se, come ogni altra ipotesi filosofica, non è pienamente soddisfacente. Russell rifiutava il dogmatismo morale e religioso che pretende di sottoporre la vita umana a valori assoluti.

Questo non lo conduceva al relativismo etico o all'indifferenza, ma lo spingeva ad affermare con ancora più forza gli ideali morali che riteneva giusti. Il coraggio e la coerenza con cui Russell sosteneva le sue convinzioni etiche non erano intaccati dal riconoscimento, che può apparire impietoso e disincantato, che l'esistenza umana è fragile e sottomessa al caso, e che è condannata senza scampo alla morte e alla distruzione, in un mondo anch'esso destinato a scomparire. «La felicità non è meno vera anche se deve finire. Il pensiero e l'amore non perdono il loro valore se non sono eterni».

Dobbiamo imparare a «riflettere senza tremare sul destino dell'uomo nell'universo. Anche se le finestre spalancate dalla scienza al primo momento fanno rabbrivire, abituati come siamo al confortevole tepore casalingo dei miti tradizionali, alla fine l'aria fresca ci rinvigorisce».

Tra questi miti da cui dobbiamo liberarci c'è per Russell anche la religione, in particolare il cristianesimo, a cui rimprovera di avere imposto una visione della vita dominata dall'intolleranza, dallo spirito di sottomissione, dalla paura, dalla repressione degli istinti di felicità e della gioia di vivere.

La religione è «una specie di malattia, frutto della paura e fonte di indicibile sofferenza per l'umanità». I desideri sono alla base della morale, ma questo non giustifica la licenza degli impulsi. Russell sa che bisogna distinguere i desideri giusti dai desideri ingiusti, e che bisogna «agire in modo da produrre desideri armoniosi piuttosto che desideri discordanti».

La sua fede era molto semplice: «La vita, la gioia e la bellezza valgono più della morte che fa di noi polvere. Mi direte che è una fede assai semplice, ma io sono convinto che tutto ciò che è importante è sempre assai semplice».

La filosofia per Russell non è solo specula-

zione astratta ma è azione, lotta civile per creare «una società in cui gli individui cresceranno liberi e l'odio, l'avidità e l'invidia si estingueranno perché non ci sarà più nulla che possa nutrirli. Queste cose io le credo e il mondo, con tutti i suoi orrori, non ha scosso la mia fede».

Nel 1950 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura, con la motivazione che la sua intera opera era «un servizio alla civilizzazione morale». Oggi questa valutazione è ancora vera, almeno per chi crede, con Russell, che il mondo non ha bisogno di dogmi, ma del pensiero libero e della libera ricerca.

In uscita a febbraio

LA QUESTIONE DELLO STILE I linguaggi del pensiero

a cura di Fabio Bazzani,
Roberta Lanfredini,
Sergio Vitale

Scritti di:

Adriano Bugliani, Emanuele Coppola,
Gerardo Fallani, Gianluca Garelli, Tommaso Goli, Amedeo Marinotti, Samantha Novello, Giuseppe Panella, Luca Paoletti, Paolo Parrini, Camilla Pieri, Cristina Tosto

Stefano Bevacqua

LA LUCE E LE COSE
Per una filosofia della
fotografia

Leone Parasporo

IL PROFESSOR BETA E LA
FILOSOFIA

Un rendiconto semiserio

Donatello Vaccarelli

L'UOMO CHE TRAMONTA



gli interventi degli Autori

SOCIETÀ

“ FABRIZIO RIZZI

Il Bla Bla del mondo

Sono mesi che siamo quotidianamente sommersi da cupe previsioni sull'imminente disastro economico che ci inghiottirà tutti. Siamo messi più o meno come l'uomo medioevale che si affidava solo a Dio ed alla sua misericordia. E peggio ancora dell'uomo dell'evo antico, che chiedeva lumi e previsioni agli aruspici.

Oggi i segnali del futuro non vengono più dalle budella degli animali sacrificati, ma direttamente dai grafici della Borsa: sostanzialmente la stessa cosa, solo esteticamente diversa, più presentabile.

Fabrizio Rizzi dirige la collana "interna/mente". Tra i molti volumi pubblicati con la nostra casa editrice, segnaliamo *Dottore in carne ed ossa. Libretto d'istruzioni emotive per aspiranti psicoterapeuti*, giunto alla sua seconda edizione.

Si perdono molto più facilmente parole che non ombrelli, chiavi od occhiali da sole. E non è soltanto una mia impressione. Alcuni anni fa una ricerca aveva verificato che, se nel 1977 i giovani italiani tra i 20 ed i 25 anni possedevano una conoscenza ed un uso abbastanza precisi di circa 1200 vocaboli in media, venticinque anni dopo, nel 2002, i termini conosciuti ed usati erano calati a 650. Temo che in quest'ultimo decennio si sia consumata un'ulteriore strage di parole del vocabolario italiano. In compenso - come le erbacce nel giardino - imperano e si moltiplicano termini inglesi anche quando sostituiscono parole nostrane perfettamente adatte. Ma il problema più grave non è soltanto la scomparsa della conoscenza e dell'uso dei vocaboli nelle giovani generazioni; ciò che trovo ben più insidioso è l'uso distorto, semplificato o addirittura alterato, del loro significato. Da parte un po' di tutti. Non solo da parte della gente comune, ma anche dei cosiddetti intellettuali. Prendiamo la parola "amico". Uno dei proverbi che più spesso mi sentivo dire da bambino, alla fine degli anni Cinquanta/inizio anni Sessanta, era il noto "Chi trova un amico trova un tesoro". Ad un ragazzino del XXI secolo, questa frase

risulta semplicemente incomprensibile. Perché oggi in Facebook è normale avere una lista di 200-300 "amici". Ho letto su di un giornale che perfino il preside di una scuola superiore italiana ha un profilo Facebook in cui sono contati 899 amici, quasi tutti suoi studenti. I tempi sono decisamente cambiati. Il preside del mio liceo non era affatto un amico, per me. Non era un nemico, ma una controparte sì. Questa distinzione chiara e netta tra noi due non solo non mi ha mai rattristato, ma è stata uno dei tanti tasselli della mia identità di adolescente. E comunque quel dirigente scolastico col profilo in Facebook, se mai dedicasse ad ognuno dei suoi amici di FB anche solo 60 secondi quotidiani, un misero minuto per un salutinello veloce, dovrebbe dedicare 15 ore al dì solo per cotanta corrispondenza.

Perché chiamarli insensatamente "amici" e non, più realisticamente, "nominativi" oppure "contatti"? Forse perché oggi sembra sia necessario banalizzarne oppure enfaticizzare tutto. Ne è un esempio il superinflazionato avverbio "assolutamente". Non esiste quasi più qualcuno che a domanda risponda con un semplice "no" o "sì" che stiano lì in piedi da soli: nudi, puri e autarchicamente chiari. Non basta. Bisogna sempre dire "assolutamente sì" oppure "assolutamente no". Sembra sia obbligatorio essere assoluti, totalizzanti, apodittici. E di questo tipo di stile un pessimo esempio lo danno certi giornalisti, che a me fanno venire in mente l'espressione dantesca "vil razza dannata". Perché io vorrei capire quale mente bacata può arrivare a titolare un articolo su un incidente stradale con frasi come *La curva-killer della statale 47 ha ucciso ancora!* Qui, oltre al solito uso gratuito dell'inglese (curva "assassina" immagino non suoni giornalmisticamente interessante) si assiste attoniti ad un rovesciamento della logica causale. Non è forse un po' più probabile che l'automobilista incauto (spesso alterato da alcool od altro) abbia affrontato il noto e ben segnalato tornante un po' troppo velocemente provocando le leggi della fisica oltre il dovuto? Scrivere titoli sulle curve-killer è fare lo stesso gesto regressivo di certi genitori quando il loro bimbetto, correndo scatenato e senza limiti, va a sbattere contro il tavolino: si mettono a schiaffeggiare l'angolo del mobile dicendo con voce infantile "Brutto cattivo, hai fatto male al mio cucciolo!".

E sempre sui giornali, dalla coltivazione della regressione logica si può passare direttamente all'acquisizione del linguaggio trogloditico degli ignoranti cafoni: due mesi fa mi è capitato - sul quotidiano più venduto in Italia - di leggere un articolo di cronaca che ad un certo punto diceva: «il noto boss della camorra è stato sparato da un sicario probabilmente assoldato dal clan rivale». Sembra che parlare come i camorristi faccia sentire qualche giornalista più completo. E forse in effetti, più che i certi

tornanti, sono alcuni giornalisti i veri killer: della lingua italiana.

Quello che io chiamo il Bla-Bla del mondo, il cicalaccio vacuo e vuoto, c'è sempre stato, immagino in ogni epoca. Tuttavia è indubbio che il Bla-Bla di oggi ha palcoscenici privilegiati ed unici nella storia umana: prima la televisione, ora soprattutto la rete, il web. Dove tutti parlano con tutti, amici di Facebook o meno, tra chat e reti sociali (pardon ... *social network*), mailing list e forum permanenti, blog e siti personali. Mi sembra di capire che, soprattutto sotto i quarant'anni, l'imperativo di oggi sia essere connessi alla rete, ventiquattrore al giorno. Pressoché defunto il vecchio computer fisso da tavolo, ormai sorpassato anche il più maneggevole ma comunque non tascabile pc portatile, oggi non puoi non avere uno smartphone, magari integrato dal suo fratellino maggiore, il tablet. Sempre connessi sì, ma a che cosa? Forse al niente od al quasi niente? Confesso che questo dubbio attraversa fortemente i miei pensieri rivolti alla comunicazione del XXI secolo. Dai media siamo anche bombardati da notizie di cui non capiamo assolutamente il valore e la portata. Sono cose serissime o stronzate colossali? E chi lo sa con certezza?

Ora sono mesi che siamo quotidianamente sommersi da cupe previsioni sull'imminente disastro economico che ci inghiottirà tutti. E l'uomo comune della strada, totalmente digiuno di economia, si domanda angosciato cosa succederà se la catastrofe, alla fine, arriverà davvero. Sarà come la cosiddetta "Austerità" del 1973 (prima grossa crisi petrolifera) con le macchine ferme e tutti in bicicletta, magari non solo al fine settimana, come allora, ma per tutti i giorni? O sarà come il 1929, con una ulteriore esplosione di disoccupazione ed il crollo del ceto medio?

Siamo nell'era della tecnologia assoluta, della tecnica perfetta che tutto programma e tutto pianifica. Ma in realtà, a me sembra proprio che siamo messi più o meno come l'uomo medioevale che si affidava solo a Dio ed alla sua misericordia. E peggio ancora dell'uomo dell'evo antico, che chiedeva lumi e previsioni agli aruspici.

Oggi i segnali del futuro non vengono più dalle budella degli animali sacrificati, ma direttamente dai grafici della Borsa: sostanzialmente la stessa cosa, solo esteticamente diversa, più presentabile.

Presto vedremo i grafici economici con gli occhialetti in 3D, per divertirci di più. Intanto restiamo tutti in attesa del fatidico 20 dicembre 2012: la fine del mondo secondo la profezia dei Maia.

Credo che la speculazione finanziaria tenga soprattutto conto di loro.



gli interventi degli Autori

SOCIETÀ

“ DONATELLO VACCARELLI

L'omicidio del consenziente
Lucio Magri

**Gli amici di Lucio Magri
sorvegliavano Martini in attesa
di sapere se finalmente questa
volta ce l'aveva fatta a farsi
uccidere.**

**La più pelosa ipocrisia domina la
nostra società.**

Donatello Vaccarelli pubblicherà prossimamente il volume *L'uomo che tramonta*. Le tematiche affrontate in relazione alla morte di Lucio Magri rappresentano uno dei motivi ispiratori del libro.

L'omicidio del consenziente Lucio Magri, un uomo pubblico del quale i sedicenti amici – dopo aver sorvegliato Martini in attesa di sapere se finalmente questa volta ce l'aveva fatta a farsi uccidere – hanno voluto rendere pubbliche le modalità disumane della morte, ha rianimato (verbo piuttosto grottesco in questo caso, ne convengo) un dibattito letteralmente “mortifero” su suicidio assistito, eutanasia e consimili letali trappole semantiche che l'uomo postmoderno tende a se stesso. Il tutto è avvenuto all'insegna della più pelosa ipocrisia: i sodali del morto e i fervidi caldeggiatori della dolce morte da un lato invocavano a ogni piè sospinto il silenzio e il rispetto per quella che senza pudore definivano “scelta” di Magri, dall'altro straparlavano su giornali e tv facendo di questa raggelante vicenda personale strumento di propaganda per l'introduzione nel nostro ordinamento dell'eutanasia.

(La notizia del Martini l'ho desunta da un raccapricciante reportage apparso su “la Repubblica” che si candida fin d'ora come peggior articolo del secolo, un punto di non ritorno che non mi azzardo a definire ineguagliabile solo perché le risorse di ignominia della carta stampata si sono storicamente rivelate pressoché inesauribili).

C'è addirittura chi ha avuto lo stomaco o la dabbennaggine di definire “politico” il gesto di Magri, di additarlo quale esempio e insegnamento (ma lo sapete che il suicidio è la seconda causa di morte per i ragazzi tra i 15 e i 24 anni dopo gli incidenti stradali?), in una oscena fiera del camuffamento, se non dello stravolgimento del senso delle parole, martirizzate senza pietà. È stato chiamato medico non chi ha curato ma chi ha ucciso.

È stato detto che bisogna accettare la libertà di questa scelta laddove è evidente per

definizione che non esiste essere umano meno libero di chi si sente senza via d'uscita solo e disperato.

È stato gabellato come un caso di autodefinizione un doloroso caso di autodistruzione.

È stato formulato l'irricevibile, inconcepibile, irricognoscibile (e irricognoscente) diritto a morire.

Ma quale formidabile misto di arroganza, stoltezza e delirio può spingerci a reclamare come diritto il tornare a essere polvere? L'onnipotente uomo occidentale si consolò di non potersi dare la vita togliendosiela.

Questa rischia di essere l'epigrafe dell'uomo postumano.

Io penso che le pandemie concettuali siano non meno rovinose di quelle virali e anzi più di queste possano rapidamente condurre all'estinzione di una civiltà.

POLITICA

“ CAMILLA PIERI

La Leopolda di Matteo Renzi

**Renzi può piacere o non piacere,
ma la Leopolda rappresenta il
sintomo di un disagio collettivo e
la voce di questo disagio.**

**Una distinzione tra “governo di
tecnici” e “governo di politici”
non è già drammaticamente sintomatica dell'assoluta incapacità
di governare da parte dei nostri
attuali politici riconosciuta dai
politici stessi che hanno perciò
voluto un governo di soli
“tecnici”?**

Camilla Pieri ha pubblicato, con la nostra casa editrice, *Etiche del sottosuolo*, nel volume collettaneo *Etiche negative. Critica della morale sociale*, a cura di Fabio Bazzani. Di imminente uscita è il saggio *Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre*, nel volume *La questione dello stile. I linguaggi del pensiero*, a cura di Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale.

Poesia Clinamen

Alessandro Pennacchio
Bocconi offerti dai ladri
Poesie d'arte minore

Introduzione di Giuseppe Panella

“La biblioteca d'Astolfo”, 6
pp. 124 – Euro 11,90



«La poesia è per Pennacchio una sorta di strumento di lotta, l'*arma propria* usata per combattere una battaglia che si sa, comunque, persa in partenza perché di fronte ad essa l'esercito nemico è sterminato e prepotente. Ma proprio nel coraggio dimostrato gettando le proprie parole contro il muro di gomma alzato dall'avversario il poeta dimostra quali siano le proprie modalità anarchiche di scrittura». Eros e morte sono inestricabilmente congiunti in questa poetica dura, nichilistica, antagonista del potere in tutte le sue forme. Esaurita nella prima edizione, la raccolta di Pennacchio viene ora riproposta in forma riveduta nella nostra collana “universale”.

Sommario

Libro Primo. Contatti ciechi
Libro Secondo. Tutte le cose sono una

Al di là del suo intento più o meno provocatorio – e al di là delle polemiche circa l'effettiva necessità di un tale intento –, l'esigenza di una “rottamazione” che da qualche tempo a questa parte è emersa all'interno del dibattito politico italiano è sicuramente indice di un malessere nei confronti del sistema politico in quanto tale e del suo correlato “barocchismo”.

La “veste linguistica”, come si diceva, è sicuramente provocatoria e il ricorso a un verbo come “rottamare”, così forte e pieno di “ingratitude” verso i saggi ma vetusti “maestri” spesso seduti in Parlamento, può aver urtato la sensibilità di qualcuno; eppure, la voce che si è alzata continua a risuonare e l'invito a ripensare la rappresentanza politica in favore di un rinnovamento di facce che corrisponda a un rinnovamento di idee è risultata a molti estremamente familiare, estremamente affine al proprio sentire e pensare la politica.

Una tale iniziativa si è recentemente concretizzata, com'è noto, nella tre giorni alla Stazione Leopolda di Firenze durante la quale si è voluto rappresentare – ancora una volta, e non a caso, provocatoriamente – un *Big Bang* politico, un nuovo inizio a partire dal quale riformulare idee e progetti contro l'immobilismo non soltanto di un singolo e specifico partito, ma di tutta una classe dirigente “incollata” alla propria poltrona e completamente “scollata” dal Paese e dalle sue esigenze e legittime aspet-

gli interventi degli Autori

tative. Con il crollo del governo Berlusconi, infatti, si è consumata una generale crisi del sistema politico italiano che è risultato assolutamente incapace di gestire e amministrare la cosa pubblica; a cadere, insomma, non è stata soltanto una particolare maggioranza che si era rivelata straordinariamente abile nell'umiliare e nel mortificare l'intero Paese agli occhi del mondo, a cadere è stata la più generale idea della politica quale luogo di privilegio esclusivo e di totale autoreferenzialità, per cui il "ben amministrare" corrisponde al mantener saldi la propria posizione e il proprio stipendio, al promuovere provvedimenti volti a tutelare tali privilegi di pochi ed eventualmente - nel caso specifico del governo appena caduto - al piegare le leggi dello Stato al fine di salvaguardare il "capo" da eventuali impicci giuridici.

Nonostante la "rottamazione" sia stata invocata da una parte politica non afferente alla maggioranza dimissionaria, il "male" diagnosticato alla Leopolda è ovviamente generalizzabile all'intero sistema politico italiano e sintomatico di una altrettanto generalizzabile "fatica" che soprattutto i più giovani nel nostro Paese hanno non soltanto a interessarsi di politica, ma anche a riporre nella politica speranze e aspettative sul proprio futuro. Com'è possibile per un giovane laureato in cerca spasmodica di un primo impiego confidare nella "buona fede" e nella "genuina attitudine al far politica" di personaggi più interessati a cambiare da un giorno a un altro schieramento che a risolvere il problema della disoccupazione giovanile?

Dunque, più che sul singolo personaggio Renzi - che può legittimamente più o meno piacere - ritengo assai più decisivo interrogarsi sul fenomeno scaturito dalla Leopolda e sul disagio collettivo a cui tale fenomeno ha saputo dar voce; un disagio nei confronti del primato della raccomandazione a discapito della competenza, dell'opportunismo a discapito dell'interesse generale.

Ciò che risulta oramai inaccettabile in un sistema parlamentare che dovrebbe essere garante della rappresentanza popolare è, a mio avviso, quel meccanismo estremamente capillare - ed estremamente radicato - di privilegi che non solo non rappresenta nessuno oltre ai singoli parlamentari beneficiari, ma rappresenta, al contrario, ciò che un sistema democratico che si proclama egualitario dovrebbe rigettare con più forza e convinzione.

In questo senso, il neonato governo Monti ha deciso di mettere mano proprio a uno di tali privilegi, quello dei vitalizi, e viene immediatamente da chiedersi se fosse effettivamente necessario un governo di "tecnici" e non bastasse semplicemente un governo di "politici" - se non "buoni", almeno "mediocri" - per prendere una decisione così "rivoluzionaria".

E, infine, a tale proposito: una distinzione come quella che è emersa

dall'insediamento del governo Monti tra "governo di tecnici" e "governo di politici" non è già drammaticamente sintomatica dell'assoluta incapacità di governare dei nostri attuali politici riconosciuta dai politici stessi che hanno perciò voluto un governo di soli "tecnici"? Non risulta, cioè, alquanto inquietante che la politica stessa abbia riconosciuto il proprio carattere demagogico ed esclusivamente propagandistico e abbia perciò approvato l'ipotesi di affidare il governo del Paese a personalità "tecniche", ovvero, in ultima analisi, "competenti"?

Dopo il passo indietro che recentemente la classe politica italiana ha compiuto davanti alle proprie doverose responsabilità, siamo chiamati da cittadini a compiere un passo in avanti affinché la politica si liberi dall'incompetenza e dall'irresponsabilità che l'attanagliano e riconquisti la propria dignità di buona amministrazione dello Stato. In questo modo, se visto fuori dai tradizionali e obsoleti anacronismi di parte, nel fenomeno "Leopolda" può essere letto un tale intento, anche se ancora *in nuce*.

Narrativa Clinamen

Beniamino Tartarini

Porci di fronte ai maiali

Storie per uomini che parlano poco

"La Biblioteca d'Astolfo", 13
pp. 76 - Euro 10,90



Pòrci oppure Pòrci?

È nell'ambiguità del pòrci/pòrci che si giuoca questa scrittura esilarante e durissima, velenosa e irridente.

Uomini idioti che dilapidano fortune con prostitute dell'Est; donne "eleganti" a caccia di sesso a buon mercato; genitori imbecilli che allevano piccoli e insopportabili mostri. E tutti votati al fitness, alla moda, alla chiacchiera insulsa; tutti, gli uni di fronte agli altri, sulla linea del pòrci/pòrci.

L'indifferenza come virtù, la mediocrità come valore, l'ignoranza come stile di vita. Uno sguardo disincantato, un affresco a tinte forti, senza scampo, della nostra società stracciona.

Sommario

1. Gite, ma anche storie vere e uomini nudi
2. A Berlino ce l'han tutti piccino
3. I dialoghi della signora Marisa

POLITICA

“ FABIO BAZZANI

La scomparsa dei partiti,
la democrazia sospesa e i
commoventi atti di generosità

Nella ideologica morte delle ideologie, si sono scontrate due ideologie, entrambe

“aziendalistiche”: quella di Berlusconi, con un referente

“economico reale”, produttivo,

“in atto”, e quella di Monti e dei

differenti funzionari della finanza

internazionale, con un referente

“economico di carta”, virtuale,

parassitario, “in sospesa e

inconcludibile potenza”. È

quest'ultima che si è affermata

attraverso il colpo di stato dello

scorso novembre.

Fabio Bazzani è il direttore scientifico di questa casa editrice. Tra le sue molte pubblicazioni, segnaliamo *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale*, e *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*. Recentemente ha curato la nuova edizione di *Per la critica dell'economia politica*, di Karl Marx.

Tre fatti italiani. 1. Il più importante, come ho sottolineato anche nella Newsletter precedente, è il colpo di stato attuato silenziosamente dal capitalismo - nella sua forma "immateriale" della grande finanza - e dal suo «esercito di *cocotte*», come si esprimeva Marx parlando del «signor Thiers» (cfr. *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*). Un governo eletto tre anni fa con ampia maggioranza dai cittadini e mai sfiduciato in parlamento viene costretto alle dimissioni da un attacco convergente di alcuni poteri decisionali: cordate giornalistico-industriali, gruppi finanziari internazionali, confindustria e settori sindacali, settori di Santa Romana Chiesa, settori della magistratura etc. Ciò avviene utilizzando, a copertura giuridico-formale, una deliberazione emergenziale della presidenza della repubblica alla quale viene imposto un atto di autorità: non indire una nuova consultazione elettorale (come sarebbe "costituzionalmente" doveroso e "democraticamente" corretto), ma nominare un nuovo governo gradito a quei poteri sopra indicati. Nella fumosa attribuzione di poteri al presidente della repubblica italiana, si può agire come meglio si crede: da una funzione meramente notarile sino ad uno spiccato profilo interventista. Quei poteri hanno scelto questo profilo, in ciò trovando fertile terreno nella cultura

gli interventi degli Autori

politica stessa che connota la biografia personale del nostro presidente. 2. Una tale operazione è risultata possibile poiché il governo eletto da una larga maggioranza di cittadini ha accettato quelle condizioni. Perché ha accettato? Era sotto ricatto? Altri motivi? Si possono soltanto formulare ipotesi e nutrire sospetti. Una tale operazione è risultata poi possibile poiché i partiti di cosiddetta opposizione hanno scorto in essa l'unica strada possibile al fine di sbarazzarsi di quel governo – eletto, ripeto, dalla larga maggioranza dei cittadini –, in modo tale da creare una via traversa al fine di legittimarsi quale compagine governativa agli occhi dei poteri di cui sopra. Una via traversa con cui “riempire” un vuoto di proposta politica, “correggere” una tattica esclusivamente reattiva rispetto a quanto il governo eletto faceva, “mascherare” l'incapacità di definire strategie di gestione presente e futura della cosa pubblica e della vita dei cittadini. I partiti, accogliendo una tale operazione, insomma, hanno deciso di autosospendersi, scorgendo nella sospensione di se stessi, nella loro sostanziale morte politica, l'unico modo per non morire, per tentare di riaffermare se stessi in quanto partiti (con tutto quel che ne consegue in termini di consolidamento dello status economico dei loro singoli affiliati e del loro “potere”). Come dire: i partiti scompaiono, viva la democrazia! 3. Sulla stampa, nelle televisioni, che di quei partiti, di quei poteri etc. sono monopolistica, “epifenomenica”, presenza – una parte di quell'esercizio di *cocotte* di cui si diceva – conseguentemente si legge, si sente e si vede che quella operazione che autoritariamente ha condotto al nuovo governo non solo non sospende la democrazia, ma che, anzi, la rafforza (sono infatti tutti d'accordo) e che addirittura salva l'Italia (è quanto in buona sostanza sostiene – ed è un esempio tra i tanti – un mentalmente obnubilato Massimo Cacciari sul n. 49/2011 dell'“Espresso”).

La sovransignificazione dell'Europa. 1. È in corso un attacco, da parte della finanza internazionale, contro i sistemi rappresentativi parlamentari. Le élite economiche tendono a farsi soggetto politico in proprio, a gestire direttamente il potere governativo senza gli intralci che una ricerca del consenso impone alla gestione degli affari. Sono di dominio pubblico, facilmente consultabili su internet e su alcune pubblicazioni che per nostra fortuna si mantengono coraggiosamente indipendenti, il ruolo svolto nella banca internazionale d'affari Goldman Sachs dall'attuale presidente del consiglio italiano Mario Monti, dall'attuale presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, dall'attuale presidente del consiglio greco Lucas Papademos, dall'attuale presidente della Federal Reserve William Dudley etc. 2. La decisione politica, così, si subordina alla pressione dei mercati e agli interessi delle lobby economiche e finanziarie. È a ciò funzionale la

buona strutturazione e solida articolazione di una ideologia dell'eterna emergenza basata sulle semplici parole d'ordine “la situazione è grave, anzi si va aggravando”, “presto che è tardi” (come il Bianconiglio di *Alice nel Paese delle Meraviglie*), con, sottinteso, “sappiamo noi qual è il vostro (dei cittadini) bene”, insomma “non fateci perder tempo che dobbiamo far cassa”.

3. I partiti non servono più a nulla. Nell'autosospendersi, marciano un sintomo e segnano un percorso: il sintomo di una sospensione della partecipazione dei cittadini rispetto alla decisione politica e un percorso che si concreta in una imposizione essenziale, unica probabilmente: i cittadini si facciano da parte rispetto ad ogni decisione che riguarda la loro stessa vita quotidiana e si affidino, per essa, a chi ne sa più di loro. 4. Ridotta a calcolo economico, la vita stessa dell'Europa (il suo lavoro, le sue città, la sua cultura, la sua storia, i suoi cittadini) è costretta nella ragioneria dell'alta finanza. L'immateriale del denaro si sostituisce al materiale della quotidianità e delle prospettive di vita, delle sue *chances*. Il materiale di milioni di persone viene pensato secondo la logica dell'immateriale simbolico dello scambio economico. L'Europa non è più terra, carne e sangue ma l'“equivalente generale” del denaro, un nulla che in quanto tale in sé condensa ogni cosa e tutto rappresenta.

L'azienda Europa e l'esigenza di un nuovo soggetto politico. L'Europa viene concepita come una multinazionale, i cui vertici ne sono il consiglio di amministrazione. Gli stati ne rappresentano i comparti, i governi i responsabili di funzione, i cittadini europei i dipendenti. È chiaro che, in questa prospettiva, i cittadini-dipendenti debbano rispondere ai responsabili di funzione ed è chiaro che questi debbano rispondere al consiglio d'amministrazione della multinazionale: rispondere del bilancio che riescono a determinare. È altrettanto chiaro che un eventuale nuovo soggetto politico debba spezzare questa logica, assumendosi proprio la responsabilità della decisione politica in vista degli interessi dei cittadini e non di quelli dell'azienda multinazionale. L'Europa, infatti, esiste come insieme di cittadini europei che, al di là delle peculiarità linguistiche e nazionali, sono accomunati da una cultura ben determinata e riconoscibile. Ed esiste come insieme di cittadini a prescindere da o anche contro i loro governi e sicuramente con interessi che non sono quelli dei mercati e del multinazionale consiglio di amministrazione; che, sicuramente, sul piano personale e collettivo, sono altro dall'esser cittadini-dipendenti di un'azienda. Il che può significare anche passare attraverso un porre in radicale discussione la mistica di un'Europa ridotta al dio della moneta unica. In questi ultimi dieci anni e più ci è stata reiterata in tutti i modi possibili la catechesi dei grandi vantaggi che l'euro e l'unione monetaria hanno recato ai cittadini europei che presupposto

inscalfibile, il dogma religioso dell'Europa, oppure, meglio, l'Europa stessa, è l'Euro: l'Europa come, appunto, sorta di corpo mistico monetario, l'Europa come atto di fede, divino al pari del dogma teologico e del suo mistero. Nessun consiglio di amministrazione viene legittimato dal consenso e nessun consiglio di amministrazione guarda agli interessi delle individualità che operano nelle sue aziende. Ogni consiglio di amministrazione che si rispetti guarda soltanto all'incremento degli utili di bilancio. A questa regola, naturalmente, non si sottrae neppure il consiglio d'amministrazione europeo né, conseguentemente, vi si sottrae l'euro quale mistica griffe globalmente riconoscibile – sacra immagnetta da custodire gelosamente nel portafoglio. Un nuovo soggetto politico deve appunto partire da qui: riflettere sui nuovi dogmi aziendalistico-finanziari e valutare sino in fondo gli effetti di una loro possibile infrazione. E del resto, la decisione politica può rivolgersi anche nel senso della trasgressione, operando un radicale e decisivo atto di “lesa maestà”: si tratta, in altre parole, di laicizzare e ancora una volta di demistificare. Per usare una vecchia espressione, la “qualità della vita” delle persone non coincide con le esigenze che un consiglio di amministrazione delinea come standard ottimale di qualità.

Un'operazione di marketing. Si è trattato di imporre, in Italia, un prodotto con le caratteristiche ora descritte, attraverso quel colpo di stato attuato nel silenzio dell'inconsapevolezza, possibile, questo, per la mancanza di strumenti critici di controllo da parte dei cittadini italiani: in questo paese si legge poco e si studia ancor meno ... E poi ci sono i *soliti idioti* (per citare il titolo di un film di successo) che, di fronte ad uno stato di polizia che si sta profilando – la contrazione della libertà economica ha per conseguenza la contrazione della libertà personale, per quanto formale questa possa essere –, i *soliti idioti*, dicevo, parlano per slogan del tipo: “male non fare, paura non avere”, che poi sono gli stessi, soliti idioti, che dicono: “l'unica cosa importante era che Berlusconi se ne andasse”. Si è trattato, cioè, di imporre il silenzio sulle lobby e sulle speculazioni finanziarie disegandolo in termini di consapevole adesione da parte del ceto politico e dei cittadini. A tal fine si è resa necessaria una buona operazione di marketing, anch'essa articolata in alcuni momenti principali: 1. Berlusconi ha affermato di rassegnare le dimissioni, insieme al proprio governo, per un atto di generosità nei confronti del paese; 2. Monti ha affermato che lui ed i suoi ministri hanno accolto l'incarico del nuovo governo per un atto di generosità nei confronti del paese, rinunciando a tanti vantaggi personali; 3. come nota di colore, la signora Fornero è scoppiata in calde e nervose lacrime pensando ai sacrifici che i nuovi capistruttura avrebbero imposto ai loro dipendenti

gli interventi degli Autori

aziendali; 4. la stampa e le televisioni hanno pompato su tutto ciò, il PDL ha mostrato qualche "perplexità" per dare un po' di sale e di spezie a tutta l'operazione, il PD vi ha organizzato intorno una mistica della responsabilità, anche se, certo, forse, probabilmente, una maggiore "equità" (ma ha pronunciato la parola quasi scusandosi per tanta volgarità) sarebbe stata necessaria ... chissà ... forse ... probabilmente ... Insomma, un'ottima operazione di marketing; 5. penultima nota di colore: l'operazione di marketing si è conclusa con la plastica rappresentazione di comportamenti standard, secondo l'immortale pragmatico principio del "forte con i deboli, debole con i forti": alla spocchia interna ha fatto da *pendant* uno scodinzolamento internazionale. Di fronte ai reali "padroni" europei ed extraeuropei il presidente del consiglio si è presentato come un bravo scolarotto che diligentemente ha fatto i compiti: tutto compiaciuto ha presentato agli ufficiali liquidatori della speculazione i propri registri contabili, gratificato da un "bravo Mario, ora sì che l'Italia è credibile"; 6. ultima nota di colore: in questo circo di "nani e ballerini" (una, questa, tra le più felici espressioni di Bettino Craxi), il partito che ha vinto le elezioni, il PDL, finge di stare all'opposizione; il partito che le elezioni la ha perse, il PD, finge di esser maggioranza. Sotto il cielo la situazione è di massima confusione: eccellente, quindi, per la grande finanza e per le sue, appunto, *cocotte*. Nella ideologica morte delle ideologie, si sono scontrate due ideologie, entrambe "aziendalistiche": quella di Berlusconi, con un referente "economico reale", produttivo, "in atto", e quella di Monti e dei differenti funzionari della finanza internazionale, con un referente "economico di carta", virtuale, parassitario, "in sospesa e inconcludibile potenza". In entrambi i casi ci si è volutamente dimenticati che un paese non è riducibile ad azienda, che è un corpo vivo, un insieme culturale, una ricchezza di variabili in una identità storica di fondo, e che dunque ogni operazione di semplice marketing è in grado di definire solo prospettive di mera contingenza. E poi, come dimenticare il ruolo del coro di quei nani e di quelle ballerine partitiche e istituzionali di cui si diceva? Anche da parte loro un'operazione di marketing: il marketing dell'oste che non può che decantare la bontà del proprio vino, in una cornice favolistica da *Storia infinita*, da "nulla che avanza". Intendiamoci: un nulla virulento, urlante, rissoso, cioè il marketing dell'oste, appunto, che grida ai quattro venti l'eccellente qualità di un vino adulterato spacciandolo per brunello di montalcino.



POLITICA

“ GIUSEPPE PANELLA

Crepuscolo del berlusconismo. E poi?

Le dimissioni di un premier non sfiduciato dalla maggioranza che lo sostiene sono, nell'ambito di una repubblica parlamentare non presidenziale, un caso anomalo e comunque di estrema rarità: un simile evento presuppone e profila l'esistenza di uno "stato d'eccezione". La crisi di legittimazione dell'organo rappresentativo del paese, il Parlamento, non avrebbe potuto essere più esplicita.

Tra i molti libri che **Giuseppe Panella** ha pubblicato con la Clinamen, ricordiamo: *Il sublime e la prosa. Nove proposte di analisi letteraria*; **Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura**; *L'arma propria. Poesie per un futuro trascorso*.

«*Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione*» (Carl Schmitt, *Teologia politica*).

Le dimissioni di un premier non sfiduciato dalla maggioranza che lo sostiene in Parlamento sono, nell'ambito di una repubblica parlamentare non presidenziale, un caso anomalo e comunque di estrema rarità: un simile evento presuppone e profila l'esistenza di uno "stato d'eccezione". È quanto è accaduto in Italia quando il 12 novembre del 2011 il Premier è salito al Quirinale per rassegnare il proprio mandato istituzionale nelle mani del Presidente della Repubblica. Pur non avendolo proclamato in maniera ufficiale, l'evento prodottosi con le dimissioni del Capo del Governo non era altro che la conseguenza "naturale" della proclamazione di uno "stato di eccezione" dovuto, tuttavia, non a una crisi politica ma alla *Grosse Krisis* economica dell'inizio del nuovo secolo. A sfiduciare Berlusconi, di conseguenza, non sono stati i parlamentari dell'opposizione e/o della sua maggioranza quanto i mercati finanziari che sancivano in questo modo la rimessa in discussione della politica economica attuata in maniera inadeguata dal suo governo. A che cosa preluda tutto questo non è ancora facile definirlo e delinearlo con sicurezza; si possono fare, tuttavia, delle facili previsioni. Dato che sarà impossibile nel periodo breve rilanciare il modello di sviluppo del Paese ancora basato sull'industria meccanica (le automobili FIAT, ad es., ma anche tutto il comparto siderurgico) e sostituirlo

con qualcos'altro, la soluzione verrà non a livello di incremento produttivo ma a livello di gestione finanziaria con la conseguente estorsione di nuovi capitali a mezzo di tassazioni straordinarie, tagli alla spesa pubblica, riduzioni di salari e stipendi e pensioni, sostanziale smantellamento del *welfare* e riduzione dei diritti generali (alla sanità, allo studio, alla cultura) previsti precedentemente. Questo carico di nuovi balzelli e di riduzioni di reddito effettivo si accoppiano a qualcosa che è ugualmente inedito nel panorama della storia politica della Repubblica Italiana: la caduta di un Presidente e l'investitura di un altro che lo sostituisca è avvenuto non attraverso il coinvolgimento dell'opinione pubblica e il suo consenso (rappresentata in Europa, e da sempre a partire dall'età moderna, dall'intervento dei partiti che della *Public Opinion* si sono fatti gestori nell'ottica di una rappresentatività diffusa e accettata dai loro rappresentati) ma come arbitrato di carattere presidenziale, di una figura *terza* (per dirla sempre con Carl Schmitt) che ha imposto una figura altrettanto *terza*. La *crisi di legittimazione* dell'organo rappresentativo del paese, il Parlamento, non avrebbe potuto essere più esplicita. Strumento legislativo regolarmente eletto e quindi legittimo, la sua legittimità è venuta meno pur non mancando la sua legalità istituzionale (*legalità* e *legittimità* - come è noto - sono i due termini della riflessione sulle istituzioni statali che caratterizzano le pagine di *Economia e società* di Max Weber relative all'analisi del potere e delle sue forme all'interno degli organismi statuali). L'atto intervenuto con le dimissioni imposte dal Presidente della Repubblica al Capo del Governo, allora, pur mantenendo intatta la legalità del Parlamento in carica, ne ha vulnerato la legittimità in quanto imposta da eventi esterni e non dalla sua dinamica interna. Si è trattato - come si diceva prima - di uno "stato d'eccezione" imposto da eventi non riconducibili alla sfera della dialettica parlamentare ma esterni (anche se consustanziali) ad essa. Come è potuto accadere questo senza che nessuno (o pochi) si levassero a contestare un atto che pure risulta formalmente e giuridicamente accettabile (anche se di questo costituzionalisti di chiara fama non appaiono molto convinti, a partire dall'emerito Gustavo Zagrebelsky)? Il fatto è che questo atto richiede una riflessione sui limiti della democrazia italiana così come è venuta configurandosi a partire dai primi anni Novanta con la cosiddetta "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, già industriale *d'abond* del comparto edilizio e *tycoon* potente e consolidato nel settore delle comunicazioni commerciali di massa. Sulla sua ascesa in questo settore, il bel documentario *Videocracy. Basta apparire*, del 2009, di Erik Gandini, non a caso un film di produzione svedese girato con materiali di repertorio spesso rari o poco divulgati che mostra in azione il metodo

gli interventi degli Autori

utilizzato dal suo principale protagonista (Berlusconi) per ottenere consenso attraverso la vendita della politica come merce di consumo.

Ma non è ancora questo il punto: la politica ridotta a merce comporta che i suoi protagonisti siano a loro volta in vendita. Ciò inficia il principio fondamentale della forma su cui si regge la gestione politica del Paese – la dipendenza degli attori della sfera pubblica da quell'opinione pubblica che li elegge e li conserva, e non la dipendenza da figure più o meno oblique, moralmente discutibili e giudiziariamente intatte che li gestiscono per i propri fini personali, di potere e di guadagno potenzialmente illegale.

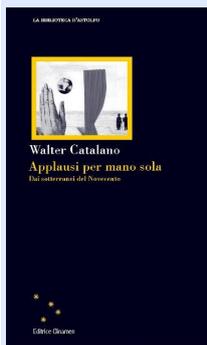
È quello che in un suo libro recente (*Che cos'è il berlusconismo. La democrazia deformata e il caso italiano*, ManifestoLibri 2011) Rino Genovese ha chiamato per l'appunto «democrazia deformata». Questa definizione è in certa misura convincente anche se poi la sua analisi non appare granché centrata. Anziché disperdersi in rituali riferimenti al bonapartismo (Marx, Trotskij), alla psicologia delle folle (Le Bon, poi Freud) e alla personalità autoritaria di Adorno-Horkheimer, forse sarebbe stato più opportuno prendere come punto di riferimento lo Habermas di *Storia e critica dell'opinione pubblica* del 1961 – anche se la traduzione italiana è di dieci anni dopo (dove *opinione pubblica* traduce, per l'appunto, un termine-chiave della terminologia hegeliana e cioè *Öffentlichkeit* una volta meglio noto come *spirito oggettivo*).

Ma, a prescindere da questa “critica delle fonti”, quello che è veramente interessante è verificare se la democrazia italiana sia stata veramente “de-formata” a partire dalla fine degli anni Settanta in poi oppure no. Che sia stata “bloccata” dagli anni della gestione del Paese da parte di Bettino Craxi è sicuro (e lo dimostra quella che all'epoca fu la decisa *conventio ad excludendum* nei confronti del Partito Comunista guidato da Enrico Berlinguer). Che sia stata de-formata successivamente in maniera sostanziale e reboante è possibile ma sarà necessario verificare le modalità di tale de-formazione. Quest'ultima è avvenuta in maniera lenta ma inesorabile proprio per effetto della trasformazione della sfera dell'opinione pubblica in arena della “società dello spettacolo” (giusta la classica definizione di Guy Debord nel 1967) prima e poi nel luogo della smodata soddisfazione degli interessi di chi avrebbe invece dovuto guidare la *res publica* in un'ottica di *contemperamento* delle proprie esigenze personali e delle *lobbies* interessate e spesso sotteraneamente collegate al proprio programma di gestione (e saccheggio) del Paese invece di pensare al c.d. “bene comune” della nazione. La caduta di ogni logica di governo generale allargato e la sua sostituzione con quella dell'interesse personale proprio e dei suoi ha portato ad annullare la valenza “pubblica” del Parlamento ed

alla sua sostituzione con una logica di tipo esclusivamente privatistico. Da qui, la sua de-formazione d'uso e la fine della sua centralità come luogo di incontro-scontro tra le diverse componenti dell'opinione pubblica del Paese. Dopo che tutto questo era accaduto tanto a lungo e tante volte da trasformarsi in prassi consolidata, quanto è accaduto successivamente e la logica da eccezione politica che lo comportava è stato qualcosa che è scaturito quasi naturalmente e senza grandi proteste da parte di nessuno. Che cosa succederà ora? Lo strappo consumato una volta si ripeterà ancora o l'opinione pubblica conculcata potrà riprendersi i propri diritti precedenti – anche se duramente incrinati da decenni di corruzione e di “decisionismo” prima implicito e poi esplicito?

Saggistica Clinamen

Walter Catalano
Applausi per mano sola
Dai sotterranei del Novecento
“La Biblioteca d'Astolfo”, 2
pp. 142 – Euro 12,90



Protagonisti di questo libro sono personaggi enigmatici ed inclassificabili, sospetti messaggeri dell'*altrove*, dittatori totalitari, sregolati veggenti delle avanguardie artistiche, mistici, maghi e fondatori di sette, di culti e di nuove religioni. Tutti quanti celebrano le esequie di Dio e con una costellazione multi-forme di feticci inquietanti ne riempiono gli altari oramai svuotati. Approdata al proprio declino nichilistico, la tradizione dell'Occidente oscilla, nel Novecento, tra il rigetto di quanto è andato formandosi in secoli di storia e l'aspirazione verso un mondo *ulteriore*, verso inedite forme di epocalità. E dunque, vere o false che siano, salutari o rovinose, queste molteplici derive marciano nuovi territori, possibilità ancora non esperite.

Sommario

1. Gurdjieff. Incontro con un uomo straordinario
2. Enneagramma. La ricettazione di un simbolo
3. René Daumal. Dell'evidenza assurda
4. Ernst Jünger e l'esperienza psichedelica
5. Schwallier de Lubicz. Il testimone di Al-Kemi
6. Hubbard e Scientology. Il fantasma della libertà totale
7. Wilhelm Reich. La congiura dei piccoli uomini
8. Carl Gustav Jung. L'ombra e la gnosi
9. Il nazismo magico. La swastika e il pentacolo
10. Comunismo e cosmismo. Scienza magia e rivoluzione
11. John Whiteside Parsons. Lo Scienziato Stregone
12. Charles Manson. La fine del movimento hippie

POLITICA

“ ANNAMARIA BIGIO

Una dispotica democrazia

L'oligarchia che governa in Italia come in Europa è quella legata alla grande finanza internazionale, un soggetto immateriale, senza volto, che si manifesta ogni giorno attraverso la quantificazione dello spread, del rating, dei tassi di interesse, e la cui base monetaria, l'euro, rispecchia adeguatamente la società dell'immagine, del virtuale, quale è quella contemporanea: la moneta unica infatti, a ben guardare, è una specie di ologramma, un oggetto virtuale cui non corrispondono più da tempo né riserve auree, né la ricchezza reale dei paesi.

Annamaria Bigio è il direttore editoriale di questa casa editrice. Ha curato l'edizione di **Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam**, di San Tommaso.

Nel primo libro della *Repubblica* (I, 338e), Platone fa dire al sofista Trasimaco: «Ciascun governo legifera per il proprio utile, la democrazia con leggi democratiche, la tirannide con leggi tiranniche, gli altri governi nello stesso modo. E una volta che hanno fatto le leggi, eccoli proclamare che il giusto per i sudditi si identifica con ciò che invece è il loro proprio utile; e chi se ne allontana, lo puniscono come trasgressore sia della legge sia della giustizia». Per quanto brutali, queste parole colgono l'essenza di qualsiasi potere, comunque declinato: l'utile dei gruppi, delle *élite* che di volta in volta detengono il controllo politico di una comunità; e le leggi da queste emanate, a ben vedere, risultano funzionali al mantenimento di quel potere, mentre ai cittadini non resta altro che sottomettersi ad esse dal momento che la loro trasgressione si configura come reato e ingiustizia. Platone (per bocca di Socrate) cerca di scardinare la tesi di Trasimaco attraverso argomentazioni logicamente convincenti (chi pratica la politica persegue l'utile del proprio oggetto, dello stato, non, dunque, di chi la pratica); deve però fermarsi alla realtà effettiva nel cui ambito gli uomini si trovano costretti ad agire. E Trasimaco, riletto oggi, appare più interessante e convincente di Platone/Socrate: le sue considerazioni sul governo di un paese, sul suo gruppo dirigente, le modalità di porsi nei

gli interventi degli Autori

confronti dei cittadini/sudditi aiuta a meditare sulla situazione italiana e a riflettere su come oggi il potere si mostri in ragione dei mutamenti economici e tecnologici intercorsi negli ultimi sessant'anni.

L'oligarchia che governa in Italia come in Europa è quella legata alla grande finanza internazionale, un soggetto immateriale, senza volto, che si manifesta ogni giorno attraverso la quantificazione dello *spread*, del *rating*, dei tassi di interesse, e la cui base monetaria, l'euro, rispecchia adeguatamente la società dell'immagine, del virtuale, quale è quella contemporanea: la moneta unica infatti, a ben guardare, è una specie di ologramma, un oggetto virtuale cui non corrispondono più da tempo né riserve auree, né la ricchezza reale dei paesi. Del tutto smaterializzata, questa moneta è la semplice cifra sullo schermo di un computer; e altrettanto smaterializzata è la ricchezza, invisibile il potere che la controlla, ma che agisce attraverso i suoi epifenomeni come il governo Monti in Italia o il governo Papademos in Grecia. Un governo, quello italiano, nato dall'incapacità del precedente gruppo dirigente di governare la democrazia, una forma, quest'ultima, che ha sempre mostrato elementi di debolezza in Italia come in Europa: eccessiva lentezza decisionale sotto il profilo organizzativo, un referente formale, i cittadini, che nel corso degli anni si sono lasciati lusingare dai messaggi più coerenti con il loro utile immediato e che, nella maggior parte dei casi, almeno in Italia, ignorano le regole elementari della struttura statale di cui pure fanno parte.

Infatti, se una democrazia ha la possibilità di sopravvivere, questa è legata allo sviluppo culturale e civile degli individui che la compongono e che ne costituiscono la fondamentale legittimazione. Quando i cittadini non leggono, non si informano, non sviluppano capacità critiche nei confronti della realtà che li circonda, la conseguenza è che non sono nemmeno in grado di vigilare e limitare il potere dei loro gruppi dirigenti, né di far progredire la democrazia e tantomeno di difenderla. Così senza che i cittadini se ne accorgano, e ancora una volta nell'Occidente europeo, si va delineando un nuovo sistema autoritario, una specie di fascismo finanziario, nuovo per i soggetti al potere, nuovo per le dimensioni territoriali - il territorio di "Eurolandia" (nome grazioso che rimanda ai balocchi per bambini) -, nuovo per i mezzi utilizzati nell'acquisizione del potere (che risultano più sofisticati nella manipolazione dell'opinione pubblica che si illude di sapere e volere, ma in realtà sa e vuole ciò che il sistema le impone che sappia e voglia), e forse più minaccioso. I "più forti" di Trasimaco sono oggi coloro che detengono il potere finanziario mondiale e la nuova *élite* non è più quella espressa dal ceto della borghesia imprenditoriale, ma è composta per la maggior parte da burocrati, esperti di controllo, tecnici, dirigenti sindacali, periti di pubblicità, giornalisti e politici di professione. Questo gruppo si è formato nel mondo improduttivo dell'industria monopolistica e della finanza anonima, nonché nel mondo della partitica e del parassitismo amministrativo, e si

presenta con un profilo affatto diverso: più sobrio, meno tentato dal lusso ostentato, ma ancor più affamato di potere, e già intollerante nei confronti delle residue formalità democratiche. Esso persegue con determinazione l'eliminazione del vecchio ceto produttivo procedendo ad un suo impoverimento attraverso la tassazione della ricchezza reale, quella, per intenderci, frutto del lavoro e della fatica di individui in carne, ossa e sangue, si da ridurre la società a due soli gruppi: quello al potere, ovvero la nuova *élite* parassitaria, e i lavoratori. Cifra dei tempi che stiamo vivendo sono alcune misure tendenti a controllare la vita quotidiana degli individui, sia, naturalmente, sotto l'aspetto monetario (controllo diretto dei conti correnti, introduzione di carte di credito anche per piccole cifre e, a breve, una tassazione punitiva per chi ritira contanti agli sportelli), sia sotto quello più privato, attraverso l'introduzione di strumenti quali il redditometro/spesometro che misurano i cosiddetti indicatori di ricchezza, vale a dire viaggi, acquisizione di beni e di servizi, e persino il possesso di un animale domestico come il cane. Per giustificare la presenza sempre più asfissiante dell'apparato di controllo dello stato, si individuano alcuni "nemici del popolo" su cui far convergere l'indignazione delle masse: l'evasore, l'uomo politico esterno al sistema, insomma l'orwelliano Goldstein della situazione su cui far riversare i "due minuti d'odio" secondo un processo di abreazione pulsionale.

extra moenia

La crisi dell'Università

Da sempre attenti al mondo universitario, pubblichiamo il comunicato sindacale unitario del 13 dicembre scorso in cui si denuncia la situazione di criticità dei nostri atenei. Il documento è firmato da ADI, ADU, ANDU, CISL-Università, CNRU, CNU, CoNPASS, FLC-CGIL, RETE29Aprile, SUN, UDU, UGL-Università, UIL-RUA, USB-Pubblico impiego.

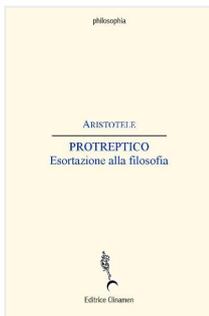
«Le Organizzazioni e Associazioni universitarie denunciano lo **stato di estrema criticità in cui versa l'Università italiana**. Questa situazione sarebbe destinata a diventare ancora più grave per l'Università pubblica statale se si dovesse proseguire nella politica dei progressivi e costanti tagli al finanziamento dell'Università, nella drastica riduzione del diritto allo studio, nell'**aumento a dismisura del numero dei precari con l'espulsione di quelli attuali**, nella differenziazione tra gli Atenei (atenei di ricerca e insegnamento e atenei di solo insegnamento), nella cancellazione della partecipazione democratica alla gestione degli Atenei, nell'annullamento della rappresentanza democratica del Sistema nazionale universitario, nel **blocco della carriera e della retribuzione dei docenti**. L'opposizione del mondo universitario alla Legge 240/10 esprimeva tutte queste preoccupazioni, assieme alla convinzione che i suoi contenuti e i tempi di attuazione, sommati ai pesanti tagli al finanziamento (diversamente da quanto accade negli altri Paesi), avrebbero portato alla **paralisi degli Atenei**, così come, purtroppo, sta avvenendo. Peraltro, nelle more dell'attuazione della Legge, il processo di lentissima approvazione degli statuti e il ritardo nella emanazione dei più importanti decreti attuativi accentuano una condizione di blocco che pesa prevalentemente sulle retribuzioni, i diritti, le carriere del personale universitario e **lascia gli studenti nell'incertezza dell'offerta formativa per i prossimi anni**. Da parte loro, le Organizzazioni e Associazioni universitarie - convinte che il Paese abbia bisogno di una Università pubblica, autonoma, democratica, di qualità e aperta a tutti - hanno denunciato da tempo quanto stava accadendo e, in particolare: - l'ulteriore divaricazione fra pochi Atenei "eccellenti" e tutti gli altri; - la **scarsa considerazione delle esigenze della ricerca**; - il ridimensionamento

della già ridotta autonomia degli Atenei; - lo snaturamento del diritto allo studio, con la drastica riduzione dei fondi ad esso destinati, il tentativo di tagliare a migliaia di studenti idonei la borsa di studio e l'introduzione dei prestiti d'onore e di altri strumenti di indebitamento. - il **drastico ridimensionamento dei docenti di ruolo**, con la costituzione di una 'base' amplissima di precari, senza reali prospettive di accesso alla docenza; - le conseguenze della **mesa ad esaurimento dei ricercatori**, senza neppure il riconoscimento del ruolo docente, senza adeguati sbocchi e con una diminuzione della retribuzione rispetto a quella degli ordinari; - lo **sviluppo della figura dell'associato**, trasformata in affollata fascia d'ingresso alla docenza, senza prospettive di carriera e con una diminuzione della retribuzione rispetto a quella degli ordinari; - il ridimensionamento del ruolo del personale tecnico-amministrativo. Ma oltre ai contenuti della Legge approvata, le critiche sono state rivolte anche alla totale chiusura al confronto che ha caratterizzato tutta l'azione del precedente Ministro; una indisponibilità che è proseguita nel corso dell'elaborazione dei decreti attuativi. **Con questi decreti si sta attendendo alla libertà di ricerca e di insegnamento e si sta consentendo che i Ministri dell'Economia e dell'Università e l'ANVUR possano commissariare gli Atenei e decidere la nascita, la vita e la morte delle strutture universitarie**. L'azione del Ministero volta a ridurre i già limitati spazi di democrazia si è espressa pesantemente nel tentativo di cancellare dagli Statuti quelle norme che consentirebbero una più ampia partecipazione democratica. Di fronte a tutto ciò chiediamo al Governo e al Parlamento una inversione di marcia rispetto alle scelte finora operate, riconoscendo il **ruolo fondamentale dell'Università per lo sviluppo sociale e economico del Paese**. In questa direzione, chiediamo interventi per rendere democratici gli Atenei e realmente autonomo il Sistema nazionale universitario. Chiediamo infine che il nuovo Governo avvii con urgenza un costante confronto con le Organizzazioni e Associazioni universitarie e sollecitiamo il Ministro a dare risposta alla nostra richiesta di incontro».

Aristotele**Protreptico****Esortazione alla filosofia**a cura di **Mario Casaglia**

"Philosophia", 3

pp. XXVIII+44 — Euro 9,81



«Il *Protreptico*», scriveva Werner Jaeger, «non parla di alcun problema particolare: la sua importanza, varcante i limiti della specifica scienza filosofica, è piuttosto nell'universalità della questione vitale da esso posta, quella cioè del senso della filosofia, del suo diritto all'esistenza e della sua posizione nel complesso della vita umana». Opera redatta al tempo della frequenza di Aristotele all'Accademia platonica, il *Protreptico* godette di vasta e profonda eco nell'antichità greco/latina, a tal punto da indurre Cicerone a riprodurre il modello espositivo nell'*Hortensius*, il celebre dialogo la cui lettura costituì la prima iniziazione alla filosofia per Sant'Agostino. Ammirato nell'antichità tanto per lo stile che per il vigore dialettico delle argomentazioni, esercizio di retorica e insieme discorso esortativo a carattere pedagogico, il breve saggio aristotelico appare sotto la forma di un appassionato appello alla conoscenza intesa come ricerca scientifica non meno che come supremo valore etico. Andato perduto nel periodo tardo-imperiale romano, il trattato è stato ricostruito nelle sue linee generali dalla moderna ricerca filologica. È tornata così alla luce un'opera ricca di suggestioni e spunti originali che, nel costante e serrato confronto con il pensiero di Platone, sa svelare una forma sicuramente matura dell'esperienza filosofica di Aristotele, dove appaiono già chiaramente delineate alcune delle dottrine fondamentali del suo sistema di pensiero. La presente versione viene condotta sulla classica edizione di David Ross, invece che su quella di Düring, come invece ha fatto Enrico Berti, nella sua recente riproposizione dell'opera. L'edizione Ross, infatti, nonostante alcuni limiti congeniti, da tempo evidenziati dalla critica, è in grado di assicurare, nel suo equilibrato rigore filologico, la possibilità di individuare le linee caratterizzanti il *Protreptico*, desumendone, quindi, i fondamentali contenuti dottrinari; e ciò, assai meglio di quanto sia in grado di fare la pur pregevole edizione Düring.

Luciano Handjaras**L'arte nel pensiero analitico**

"Ricerche Filosofiche", 2

pp. 206 — Euro 20,40



Questo libro nasce come proposta di chiarire l'incidenza del problema dell'arte nella filosofia analitica. In esso si indicano alcuni passaggi teorici centrali che ci consentono di cogliere elementi di apertura impliciti già nel primo porsi di quel problema e che oggi possono indurci a guardare con occhi diversi l'intero complesso dei rapporti tra filosofia analitica e filosofia continentale. Dopo aver ricordato la "svolta linguistica" di Frege e quel particolare aspetto della sua teoria del senso e del significato – la radicalità della cesura tra scienza e poesia, poi ereditata dall'empirismo logico –, il libro mostra un'altra strada: la concezione del significato in I. A. Richards ed il suo *practical criticism* di derivazione romantica, la concezione dell'opera d'arte come espressione della forma del sentimento in S. Langer, i linguaggi dell'arte in N. Goodman, infine il problema del "riconoscimento" delle altre menti in S. Cavell. Sulla traccia di questa problematizzazione del rapporto tra conoscenza ed arte, vengono discusse le tesi di M. Black, A. Danto, R. Wollheim, E. Gombrich, I. Calvino, D. Davidson. Il libro ha il carattere del "saggio", dell'esplorazione. La ricerca fa emergere una linea di pensiero che arriva sino a noi, poiché chiarisce i modi in cui noi *qui ed ora* parliamo di arte e di conoscenza, e come siamo arrivati a parlarne in questi modi, e quanto valga forse ancora mantenere o criticare o sviluppare alcuni di questi modi. C'è una convinzione a monte: che la filosofia, per continuare, deve saper guardare al suo interno, affrontando le sue diverse anime; e deve saper guardare al suo esterno, affrontando le diverse voci della cultura entro cui essa opera e a cui si rivolge.

Sommario

1. LINGUAGGIO, SCIENZA E POESIA IN G. FREGE. IL "SENSO" (MA NON IL VALORE DI VERITÀ) DELLA POESIA
2. FUNZIONI LINGUISTICHE E CRITICA LETTERARIA IN I. A. RICHARDS. LA POESIA COME "ESPERIENZA POETICA" E "STRUMENTO DI RICERCA"
3. SUL VALORE CONOSCITIVO DELLE ARTI. LA METAFORA (M. BLACK E D. DAVIDSON), IL SENTIMENTO (S. LANGER), L'INTERPRETAZIONE (A. C. DANTO)
4. UN NUOVO RAPPORTO TRA MONDI DELLA CONOSCENZA E MONDI DELLE ARTI. LA PROSPETTIVA COSTRUZIONISTA DI N. GOODMAN
5. IDENTITÀ E INTERPRETAZIONE DELL'OPERA D'ARTE. N. GOODMAN A CONFRONTO CON R. WOLLHEIM, E. GOMBRICH, I. CALVINO
6. MENTE, LETTERATURA E "CRITICA FILOSOFICA" IN S. CAVELL

Estratti dell'opera nelle **Newsletter aprile 2009** e **maggio 2011**

Ubaldo Fadini**Le mappe del possibile**

"Spiraculum", 2

pp. 86 — Euro 13



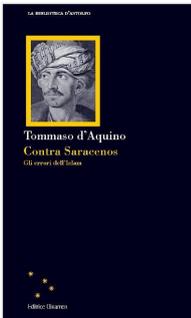
L'arte è, nel complesso delle sue articolazioni, un'impresa di salute e, dunque, un esercizio di libertà. A muovere da questo assunto, nel presente volume si sottolinea l'affinità tra l'opera d'arte e l'atto di resistenza al sistema dell'opinione corrente e delle "parole d'ordine", ad un sistema, cioè, che ha il compito di mortificare/depotenziare una sperimentazione, creativa e concettuale, di situazioni di vita nelle quali le "lotte di uomini" possano condurre alla fine del "regno dell'inimicizia" – secondo le parole di Elias Canetti nel suo commento a Stendhal. Tale affinità è sondata attraverso una fitta serie di confronti con alcune delle posizioni teoriche più significative riguardanti il rapporto tra la filosofia e la letteratura, così come queste vengono esemplificativamente prendendo corpo nelle analisi di Deleuze su Melville e Kafka, in quelle di Foucault sul "pensiero del fuori" e in alcune pagine di Ferruccio Masini dedicate a *L'uomo senza qualità* di Musil, nelle quali si rivela il motivo, anche "politico", di una resistenza all'imposizione di (pseudo)qualità alla figura costitutivamente in divenire, "in fuga", della soggettività contemporanea.

Sommario

1. LA SALUTE POSSIBILE
2. ALLA RICERCA DEL MONDO PERDUTO. SVILUPPI DEL PENSIERO DEL FUORI
3. SCRIVERE E BALBETTARE. L'AFFETTO IN DELEUZE
4. DIVENIRE IMPERCETTIBILE E "CAOSMOS" IN DELEUZE E GUATTARI
5. PENSARE IL FUORI. TRA ESTETICA E ANTROPOLOGIA

Estratti dell'opera nelle **Newsletter aprile 2009** e **novembre 2010**

Tommaso d'Aquino
Contra Saracenos
 Gli errori dell'Islam
 a cura di Annamaria Bigio
 "La Biblioteca d'Astolfo", 3
 pp. 52 — Euro 9,90



«Maometto disse che testimonianza della sua missione è la potenza delle armi, segni che non mancano fra i ladri e i tiranni. Infatti all'inizio non gli credettero filosofi esperti in cose divine ed umane, ma uomini bestiali che abitavano nei deserti, ignoranti di qualsiasi conoscenza di dottrina divina». Questa invettiva della *Summa contra Gentiles* riecheggia anche nell'opuscolo *Contra Saracenos*, scritto intorno al 1260, nel quale San Tommaso fornisce una sintesi estremamente chiara dei fondamenti teologici del Cristianesimo, difendendolo, nello stesso tempo, dalle insidie dottrinali della cultura islamica.

Sommario

1. Proemio
2. In quale modo si deve disputare contro gli infedeli
3. Come deve essere intesa la generazione divina
4. Come si deve intendere in Dio la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio
5. Quale fu la causa dell'incarnazione del figlio di Dio
6. Come si deve intendere ciò che è detto: "Dio si è fatto uomo"
7. Come si deve intendere ciò che è detto: "La Parola di Dio ha sofferto"
8. Come si deve intendere che i fedeli assumono il corpo di Cristo
9. Qual è lo speciale luogo ove le anime vengono purificate prima di essere beate
10. Perché la predestinazione divina non impone necessità agli atti umani

Estratti dell'opera nelle **Newsletter marzo 2009** e **aprile 2011**

Marco Massimiliano Lenzi
Forme dell'invisibile
 Esperienze del sacro
 "Biblioteca Clinamen", 8
 pp. 112 — Euro 13,60



Termini quali *Invisibile*, *Sacro* e *Mistero* risuonano ancora in tutta la loro interlocutoria potenza. In un tale contesto, esoterismo e mistica si mostrano come due nozioni base. Il rapportarsi ad un simile ambito problematico dà luogo a due diverse modalità conoscitive. La prima è quella di chi, percorrendo una via iniziatico-sapienziale, oppure un cammino mistico, parla e scrive dall'*interno*. La seconda, definibile come *esterna*, è invece propria di quelle discipline che hanno per oggetto d'indagine l'esoterismo e la mistica. L'unico linguaggio che può esprimere compiutamente l'ineffabile dinamica del *Sacro*, del *Mistero* e dell'*Invisibile* è quello del simbolo. In questa cornice, rivestono particolare rilievo le esperienze compiute nell'ambito di culture religiose come la cristiana, la ebraica, la islamica, la buddhista ecc. E particolare rilievo rivestono le riflessioni, le teoresi e le esperienze di mistici ed iniziati quali René Guénon, la cui figura si mostra centrale, in senso di adesione ma anche di critica, nella presente opera.

Il volume rappresenta un approccio sicuramente originale alla complessa problematica del *Sacro*, attraverso uno stile intellettuale ed un metodo analitico di indagine assolutamente seri, rigorosi e documentati.

Sommario

1. QUALE ESOTERISMO?
2. MISTICI E INIZIATI
3. HOMO SYMBOLICUS

Fernando Liggio
Papi scellerati
 Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico
 "Il diforano", 28
 pp. 224 — Euro 23,20



Dalle origini del papato sino a Benedetto XVI, questo volume espone e puntualmente documentata come numerosi Papi non solo si siano resi direttamente responsabili di orrende atrocità, ma anche abbiano favorito azioni delittuose ed illegalità di ogni genere (un'ampia sezione è ad esempio dedicata alla vicenda IOR-Ambrosiano ed all'intreccio tra mafia, finanza, vaticano e politica). Più in generale il volume denuncia una strategia di potere, di dominio "temporale" e di asservimento delle coscienze che sotto molti riguardi è venuta determinandosi come vera e propria strategia criminale: dalle torture, ai roghi, alla "Santa Inquisizione", sino all'attuale sistema di "rimozione" ed "insabbiamento" di episodi indegni e odiosi di cui molti sacerdoti ed anche molti alti prelati si sono pesantemente macchiati: pedofilia e sfruttamento sessuale (ad esempio, il lungo silenzio della Chiesa di Roma sulle vicende che hanno visto in Italia protagonista don Lelio Cantini e negli USA gran parte del clero o, nei paesi del Terzo Mondo, molti "religiosi" inviati in missione). Ampio spazio trova anche la descrizione di comportamenti personali certamente non adeguati ai valori di probità, carità, castità professati quali modelli morali ispirati dalla "fede". Nelle ricche appendici sono, infine, attentamente analizzate, anche alla luce delle acquisizioni proprie delle discipline psichiatriche e psicoanalitiche, le crescenti "pratiche sessuali" ascrivibili ad un settore non marginale del clero cattolico, come l'abnorme frequenza dell'omosessualità e, appunto, della pedofilia.

Sommario

1. EVO-MEDIO PRIMO (450-999).
DA LEONE I A BONIFACIO VII
 2. EVO-MEDIO SECONDO (1000-1492).
DA BENEDETTO VIII A INNOCENZO VIII
 3. EVO MODERNO (1493-1799).
DA ALESSANDRO VI A PIO VI
 4. EVO CONTEMPORANEO (1800-2009).
DA PIO VII A BENEDETTO XVI
- APPENDICE I. LA TRUFFA LEGALIZZATA DELLE MENZOGNE SPACCIATE PER VERITÀ DOGMATICHE
 APPENDICE II. IL "CELIBATO" E LE "ABERRAZIONI SESSUALI" DEL CLERO CATTOLICO
 APPENDICE III. L'ABNORME FREQUENZA DI "PEDOFILIA" ED "OMOSLESSUALITÀ" NEL CLERO CATTOLICO
 APPENDICE IV. I CRIMINI SESSUALI DEL CLERO CATTOLICO

Estratti dell'opera
 nelle **Newsletter**
settembre 2009
 e **gennaio 2010**

Le pubblicazioni del 2011

Karl Marx
Per la critica dell'economia politica
 Introduzione e Prefazione
 a cura di Fabio Bazzani

Vittorio Cocchi
Terra Nova
 Dialoghi di filosofia naturale

Marco Ranalli
De Sade
 Il pensiero filosofico

Carlo Tamagnone
Vita, morte, evoluzione
 Dal batterio all' homo sapiens

Paolo Landi
La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

Luciano Handjaras, Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
 Filosofia della coscienza e filosofia della mente

Fabrizio Centofanti
Italo Calvino
 Una trascendenza mancata
 prefazione di Giuseppe Panella; postfazione di Antonio Sparzani

Vladimir Majakovskij
La nuvola in calzon
 a cura di Ferruccio Martinetto

Giovanni Albertocchi
"Non vedo l'ora di vederti"
 Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni

Ferruccio Martinetto
Controcanto
 Dialogo con Montale

Etiche negative
 Critica della morale sociale
 a cura di Fabio Bazzani

Renato Alberici
**Lo scritto in una
 relazione analitica**
Il diario di Giulia
 "Il diforano", 34
 pp. 136 – Euro 15

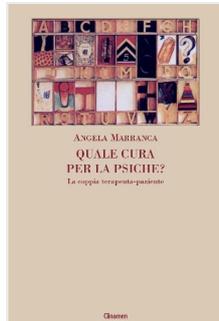


Una paziente, Giulia, e il suo analista si confrontano in questo lavoro che sovverte i canoni tradizionali della "narrazione" del "caso". Abituamente, infatti, è l'analista che racconta, per gli addetti ai lavori, una propria esperienza di analisi; oppure è il paziente che descrive il proprio percorso. Qui, invece, in modo compiuto e sincero, gli scritti di una paziente, integrati dagli appunti dello psicoanalista, formano un resoconto che sa descrivere uno squarcio di vita di due persone, secondo un comune sforzo di comprensione e di reciproco sviluppo, facendo emergere i vissuti, i sentimenti, le sofferenze di entrambi. Un lavoro, dunque, scritto a quattro mani, che può aiutare a capire i momenti non unilaterali, anche conflittuali, di quel rapporto straordinario che nasce in analisi, nonché i momenti in cui l'analista stesso non ha il timore di esser messo in discussione.

Estratti dell'opera nelle **Newsletter settembre 2010** e **ottobre 2010**

On line, nel sito www.clinamen.it, si possono consultare le Newsletter a partire da quella del gennaio 2008. Se interessati a numeri precedenti, è possibile richiederne il file pdf inviando una mail a editrice@clinamen.it

Angela Marranca
Quale cura per la psiche?
La coppia terapeuta-paziente
 "Il diforano", 22
 pp. 162 – Euro 16,80



Mentre imperversano le diatribe tra sostenitori e denigratori della psicoanalisi e delle psicoterapie in generale, si riflette poco sul continuo aumento della domanda e sulle trasformazioni dei quadri clinici. In realtà registriamo continuamente "nuove patologie" oppure "vecchie patologie" ma con una sintomatologia completamente nuova. Si è ingigantita, divenendo pervasiva, la paura di vivere, la percezione soggettiva di insicurezza, di incapacità personale nell'affrontare il mondo e gli altri. Questo volume sottolinea la necessità di una lettura più complessa del disagio individuale e l'esigenza di un ribaltamento dell'ottica tradizionale che ha cercato solo all'interno del soggetto, dei suoi conflitti irrisolti o delle sue costruzioni disfunzionali di pensiero, la causa prima ed ultima dei problemi. L'intervento terapeutico implica, invece, la comprensione e la condivisione delle situazioni, dei contesti, dei legami. La "cura" della psiche viene a collocarsi in un processo di riconoscimento e di ricostruzione della trama intersoggettiva. Particolare importanza assume la relazione fra terapeuta e paziente, che diventa un'esperienza riparatrice rispetto al passato, nonché un modello per costruire altri legami "sani". La cura avrà come perno proprio la relazione, cui sarà da attribuire l'esito positivo o quello negativo dei percorsi. Il testo svolge un'articolata e documentata riflessione sui connotati che rendono la relazione veramente terapeutica e su quelli che, al contrario, possono renderla "patogena". L'autrice pone in luce l'importanza che si crei una "coppia terapeutica", in cui i soggetti riconoscano la reciproca dipendenza. Ciò significa saper vedere il terapeuta nella sua fallibilità ed il paziente come soggetto in grado di collaborare e di interagire. Si affrontano temi come reciprocità, alleanza, condivisione ed empatia sulla scorta di alcuni percorsi clinici, e si rivolge una particolare attenzione alla fase della conclusione e della separazione.

Sommario

PARTE PRIMA. 1. LA MALATTIA DEGLI AFFETTI; 2. LA RELAZIONE "COME" CURA; 3. LA VITA IN RELAZIONE
PARTE SECONDA. 4. LA COPPIA TERAPEUTICA; 5. STRADA FACENDO ...; 6. LA COPPIA TERAPEUTICA DI FRONTE AI CAMBIAMENTI; 7. LA CONCLUSIONE

Estratti dell'opera nelle **Newsletter luglio 2009** e **aprile 2010**

Pierluigi Sasseti
La pedagogia perversa
Tra Pasolini e Lacan
 prefazione di **Alessandro Guidi**
 "Fort-Da", 2
 pp. 208 – Euro 20,90



Questo saggio è il risultato di un viaggio nell'insondato mondo della perversione pedagogica, ovvero di quella "normale" pratica educativa sorretta dal godimento mortifero ed in eccesso del "bravo e insospettabile" insegnante. Una sciatta pratica educativa che arriva a compromettere irrimediabilmente il percorso del discente e che non tiene conto del sapere "particolare" del soggetto da educare. Sono qui messi in evidenza gli effetti devastanti dell'eccesso del "materno" e del "paterno" nel mondo dell'insegnamento; al tempo stesso vengono esaminate le colpe dei figli a partire dall'analisi del fenomeno "patologico" dell'adolescenza come momento estensivo di assoluta decadenza. Attraverso l'analisi dell'opera poetica di Pasolini e del sapere psicoanalitico di Lacan, si perviene all'ipotesi di una pratica educativa che consideri il sapere (reale, simbolico ed immaginario) come punto indispensabile di partenza all'interno del dialogo pedagogico. Pasolini e Lacan, in questo senso, sono considerati non come classici ma come potenti strumenti utili a conferire al sapere l'originaria sintomaticità del vero.

Sommario

1. SALÒ

La rimozione del sapere dell'Altro; Il sapere non serve: la post-pedagogia; L'uomo medio; Il godimento dell'Altro; La pedagogia del dovere per il dovere; Dal Maestro al Capitalista; L'assenza del desiderio; L'eccitazione pedagogica; La questione del narcisismo; L'imperativo del piacere attraverso l'oggettualizzazione e l'inibizione del corpo; La questione alimentare; Le madri di Salò; La madre insegnante; La stagnazione all'interno dell'Altro materno; Le vittime di Salò; La trasgressione omologante; Il silenzio; Il corpo; La parola; Il gioco; Amore; Gennariello; «Mostrici»: ovvero i «destinati ad essere morti»

2. TEOREMA

Teorema; Da Salò a Teorema: la pedagogia crudele; L'Ospite: l'«autentico e inarrestabile»; La produzione della Parola e dell'Ascolto; Le risposte dell'adolescente; Odetta e Pietro; La risposta di un adulto

3. EDIPO TRA PASOLINI E LACAN

La pedagogia edipica; Edipo re; La forza dell'adolescente Edipo; La Metafora paterna; L'aggressività: la pedagogia da un altro ad un altro; La Sfinge; La pedagogia di Tiresia; La scuola di Edipo; L'incontro con Tiresia/Pasolini; La domanda dell'adolescente Edipo; Il ritorno al passato; La perdita; Conclusione «funerea»



In questa Newsletter proponiamo una lettura di momenti significativi letteratura italiana attraverso quattro opere: *“Non vedo l’ora di vederti”*, di **Giovanni Albertocchi**; *Legami, affetti, ritrosie, nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni*, di **Giovanni Albertocchi**; *Controcanto. Dialogo con Montale*, di **Ferruccio Martinetto**; *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura*, di **Giuseppe Panella**, e *Italo Calvino. Una trascendenza mancata*, di **Fabrizio Centofanti**, con una *Prefazione* di **Giuseppe Panella** e una postfazione di **Antonio Sparzani**.

Come viene indicato direttamente nel sottotitolo, in *“Non vedo l’ora di vederti”* **Giovanni Albertocchi** ricostruisce la storia di un’epoca analizzando la corrispondenza epistolare che si stabilì tra milanesi illustri e che ha tra i suoi protagonisti Carlo Porta, Giovanni Torti, Gaetano Cattaneo, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Ermes Visconti e Alessandro Manzoni. Collocabile nei decenni che seguirono il rientro degli austriaci a Milano, il materiale epistolare di cui si serve Albertocchi in questo saggio consente di dar vita a «un unico e grande carteggio in cui possiamo leggere come in una trama narrativa, la storia di un’epoca». In questo modo, il lavoro di Albertocchi «si potrebbe ascrivere anche all’interno di quel genere letterario che va sotto il nome di romanzo epistolare. Romanzo comunque che scrissero senza saperlo: il loro scopo era soprattutto quello di tenerci al corrente l’un l’altro in un’epoca difficile, in cui l’amicizia era uno dei pochi spazi concessi alla libertà individuale». In questa sorta di biografia collettiva, la figura di Alessandro Manzoni ricopre un ruolo del tutto particolare, poiché «con Manzoni – sottolinea ancora Albertocchi –, il “romanzo” epistolare si arricchisce inevitabilmente di nuovi personaggi, di nuove problematiche e soprattutto di una scrittura in grado di alternare il registro quotidiano della conversazione a quello ben più alto della riflessione intellettuale o del silenzio»; a tal proposito, il saggio di Albertocchi dedicherà la sua parte conclusiva alla «singolare vicenda, anch’essa, almeno in parte, epistolare, di Cesare Beccaria e Teresa Blasco, i nonni di Alessandro Manzoni», spostando in tal modo la trama narrativa in pieno Settecento.

Dalla scrittura epistolare offertaci da Giovanni Albertocchi passiamo poi alla scrittura poetica che **Ferruccio Martinetto** ci propone in *Controcanto*; anche in questo caso, il sottotitolo esemplifica l’ambizione dell’autore che – come viene indicato nei *Suggerimenti per la lettura del libro* – «è quella di continuare il dialogo con Montale, certo non a un pari livello artistico (sarebbe folle anche solo pensarlo), ma sottolineando come il discorso si possa riprendere, prolungare, recepire, trasmettere all’infinito o, se vogliamo essere più lungimiranti, fino alla fine».

Per poter intrattenere un dialogo con Montale a trent’anni dalla sua morte è necessario concepire la poesia non come opera caduca destinata a rimanere muta con la morte del proprio autore, bensì come «una potenza dirompente» che «rapisce l’attenzione di tutto il mondo interiore del lettore e lo costringe a immergersi in una realtà differente» senza alcun limite di tempo. Da una simile concezione ultra-temporale della poesia, Martinetto può così annunciare il suo intento: «Ecco: la *mission* [...] di questo libretto è quella di offrire ai lettori una possibile chiave per interpretare il linguaggio poetico di quel grande maestro che è Eugenio Montale. E utilizzo il presente perché il compito primo è proprio riconoscere che lui vive, continua a parlare e trasmettere informazioni, anche se i suoi sensi si sono, per forza di cose, arrestati». Il “controcanto” del titolo è allora la modalità stilistica più adeguata a un tale dialogo con Montale, poiché consente di «sovrapporre alla sua voce quella di un commento che vada a cercare la vita che pulsa tra le sue parole e che, a trent’anni dalla morte del grande poeta, lo ponga alla ribalta come grande interprete del presente e del tempo che scorre».

Nel quadro della vasta bibliografia relativa all’opera di Pier Paolo Pasolini, **Giuseppe Panella** con il suo *Pier Paolo Pasolini* percorre la via intermedia tra «il rifiuto spesso pregiudiziale della sua poetica e della sua opera letteraria multiforme e stratificata e l’accettazione acritica della sua grandezza»; infatti, in alternativa alla radicalità degli estremi, «esiste sempre – sottolinea Panella – la possibilità e, a mio avviso, la necessità di attestarsi sull’istmo della capacità di esplorarla con l’attenzione e il desiderio che l’opera di Pasolini da sempre ha saputo meritarsi. Si tratta, quindi, di tornare a “leggere” Pasolini per quello che è stato e non per quello che vorremmo che egli fosse stato – tutto questo nella speranza che un’ulteriore ricerca sul poeta della “meglio gioventù” possa servire a dare della sua opera e dei suoi “ragazzi di vita” un’idea meno scontata e “schierata” ma soprattutto più lungimirante, più attenta alla verità della sua vicenda umana e morale e, soprattutto, più capace di entrare nelle molteplici pieghe del suo percorso intellettuale e letterario». Nello specifico, l’obiettivo di Panella risulta essere quello di indagare il fenomeno che ha spinto Pasolini a «transitare linguisticamente dalla forma-romanzo alla forma-cinema» per capire il ruolo che egli attribuirà al cinema in relazione al proprio «programma di scrittura nazional-popolare». Si legge a tal proposito: «Chiarire questo punto mi sembra un fatto di notevole importanza per capire il perché non tanto della scelta del nuovo mezzo di comunicazione linguistica quanto il perché del rifiuto di proseguire sulla strada della scrittura romanzesca». L’indagine di Panella inizia allora dal «fallimento» narrativo (e anche critico) seguito alla pubblicazione di *Una vita violenta*, evento ritenuto da Panella come «la molla che ha spinto Pasolini, stavolta felicemente, a intraprendere il cammino che lo porterà alla svolta “cinematografica” e che gli consentirà di individuare proprio nel cinema «lo strumento linguistico più adatto a continuare la propria attività di narratore e di autore nazional-popolare».

Come puntualizza **Panella** questa volta nella *Prefazione* al saggio *Italo Calvino*, anche l’autore **Fabrizio Centofanti**, come **Ferruccio Martinetto** nei confronti di Montale, ritiene che «il discorso su un autore come Calvino non è stato affatto chiuso con la sua riduzione e ricongiungimento ai classici [...] ma può ancora produrre effetti di spiazzamento intellettuale e di illuminazione passionale niente affatto indifferenti». La “trascendenza” che compare nel sottotitolo dell’opera rivela la direzione dell’indagine intrapresa da Centofanti, un’indagine, dunque, volta a superare l’idea di «uno scrittore solitamente legato al qui e ora e considerato come la quintessenza di una laicità illuministica e rigorosamente razionale».

A tal proposito, leggiamo le parole introduttive di Centofanti: «L’immagine di un Calvino freddo, tutto calcolo e ragione, non poteva convincere chi aveva letto e amato i suoi scritti più felici. Mi ero dunque proposto di avventurarmi alla scoperta di un Calvino profondo che veniva non di rado in luce e incrinava lo strato cristallino e apparentemente impenetrabile di tanta opera del Nostro». Quella che Centofanti propone è, dunque, una «lettura spirituale» di Calvino volenterosa di «entrare in contatto con la realtà profonda dell’autore», puntualizzando però che in una tale lettura «l’implicazione religiosa non è immediatamente necessaria; lo è invece quella dello spirito». Allora, nella “trascendenza” Centofanti rintraccia un costante, anche se a volte celato, tentativo di superamento di se stesso da parte di Calvino, poiché, nonostante l’evoluzione all’interno della sua produzione letteraria, «tuttavia, a rimanere inalterata, è proprio un’ansia di ricerca insopprimibile, un’attesa di qualcosa e per qualcosa che non si sa cosa sia ma che pure in qualche modo e in qualche parte c’è. C’è perché si fa inseguire e immaginare, congetturare e presupporre». “Trascendenza mancata”, dunque, non come sigillo di fallimento, ma come indice di una incessante inquietudine e irrequietezza esistenziale: «Sarebbe facile dichiarare che Calvino – sottolinea infine Centofanti – non è stato capace di andare oltre se stesso. Ma c’era, nel suo sguardo interiore, una domanda ininterrotta, una ricerca che non lasciava requie [...] Credo che tutta la sua vita sia stata un segreto arrovelarsi intorno a questa assenza».



numeri

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **dicembre 2011**.



1. Karl Marx
PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. INTRODUZIONE E PRAFAZIONE
a cura di Fabio Bazzani



2. Arthur Schopenhauer
L'ARTE DELLA MUSICA
a cura di Francesca Crocetti



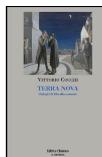
3. Leo Zen
L'INVENZIONE DEL CRISTIANESIMO



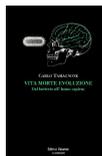
4. Max Stirner
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI. CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



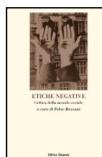
5. Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



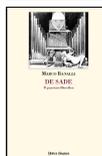
6. Vittorio Cocchi
TERRA NOVA. DIALOGHI DI FILOSOFIA NATURALE



7. Carlo Tamagnone
VITA MORTE EVOLUZIONE. DAL BATTERIO ALL'HOMO SAPIENS



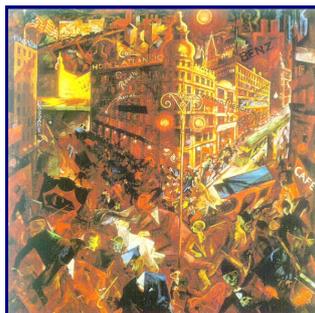
8. Fabio Bazzani (a cura di)
ETICHE NEGATIVE. CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



9. Marco Ranalli
DE SADE. IL PENSIERO FILOSOFICO



10. Leo Zen
IL FALSO JAHVÈ. GENESI E INVOLUZIONE DEL MONOTEISMO BIBLICO



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite in quattro librerie on-line, **IBS, BOL, LAFELTRINELLI e AMAZON** così come questi dati vengono comunicati. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 31 Dicembre 2011 (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 2. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 4. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
 5. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
 6. V. Majakovskij, *La nuvola in calzonni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 79° posto]
 7. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
 8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
 10. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
- Per i titoli nelle altre posizioni non si registrano variazioni di rilievo, ad eccezione di **K. Marx, Per la critica dell'economia politica**, che uscito appena in novembre già si situa al **63°** posto.

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 Dicembre 2011 (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzonni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 44° posto]
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
5. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
7. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
8. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)

9. J. de Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)

10. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
Entra questo mese, tra i primi dieci titoli complessivamente più venduti da BOL, il volume di **J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca***.

I 10 titoli più venduti su LAFELTRINELLI al 31 Dicembre 2011 (fonte www.lafeltrinelli.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 2. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 3. C. Tamagnone, *Dio non esiste* (2010)
 4. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 5. F. Centofanti, *Italo Calvino* (2011)
 6. S. Podestà, *Che cos'è il Cristianesimo?* (2010)
 7. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
 8. F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura* (2009)
 9. M. Ranalli, *De Sade. Il pensiero filosofico* (2011)
 10. C. Tamagnone, *Necessità e libertà* (2004)
- Entra questo mese, tra i primi dieci titoli complessivamente più venduti da LAFELTRINELLI, il volume di **M. Ranalli, *De Sade. Il pensiero filosofico***.

I 10 titoli più venduti su AMAZON al 31 Dicembre 2011 (fonte www.amazon.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
3. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
4. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
5. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
6. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)
7. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
9. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura* (2011)
10. M. Ranalli, *De Sade. Il pensiero filosofico* (2011)

Entra questo mese, tra i primi dieci titoli complessivamente più venduti da AMAZON, il volume di **Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam***. Rientra, dopo due mesi di assenza, il volume di **A. Schopenhauer, *L'arte della musica***.

Come si può notare, tra i più venduti nelle differenti librerie on-line vi sono titoli ricorrenti e come primo, in tutte le classifiche, continui ad esser il pamphlet di **J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero***. Il fatto che questo titoli non figurati tra i primi dieci titoli complessivamente più venduti nel mese di dicembre è ulteriore indice del forte rallentamento delle vendite nel corso dell'ultimo mese.

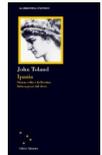
Riportiamo, di seguito, l'elenco dei **20 titoli più venduti** dal **1 gennaio 2011** al **31 dicembre 2011**



1. Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



2. Fabio Bazzani (a cura di)
ETICHE NEGATIVE.
CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



3. John Toland
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA
FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



4. Max Stirner
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



5. Leo Zen
L'INVENZIONE DEL
CRISTIANESIMO



6. Fabrizio Centofanti
ITALO CALVINO.
UNA TRASCENDENZA MANCATA



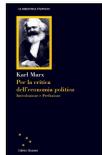
7. Ferruccio Martinetto
CONTROCANTO.
DIALOGO CON MONTALE



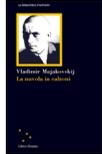
8. Marco Ranalli
DE SADE.
IL PENSIERO FILOSOFICO



9. Giovanni Albertocchi
"NON VEDO L'ORA DI VEDERTI".
LEGAMI, AFFETTI, RITROSIE NEI
CARTEGGI DI PORTA, GROSSI &
MANZONI



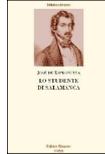
10. Karl Marx
PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA
POLITICA. INTRODUZIONE E
PREFAZIONE
a cura di Fabio Bazzani



11. Vladimir Majakovskij
LA NUVOLE IN CALZONI
a cura di Ferruccio Martinetto



12. Vittorio Cocchi
TERRA NOVA.
DIALOGHI DI FILOSOFIA NATURALE



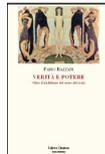
13. José de Espronceda
LO STUDENTE DI SALAMANCA
a cura di Giuseppe Leone



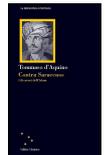
14. Carlo Tamagnone
VITA MORTE EVOLUZIONE.
DAL BATTERIO ALL'HOMO SAPIENS



15. Fabio Bazzani (a cura di)
PORNOGRAFIA.
CONTRO IL POTERE DELLA MORTE



16. Fabio Bazzani
VERITÀ E POTERE.
OLTRE IL NICHILISMO DEL
SENSO DEL REALE



17. Tommaso d'Aquino
CONTRA SARACENOS.
GLI ERRORI DELL'ISLAM
a cura di Annamaria Bigio



18. Leandro Castellani
MISTERO MAJORANA.
L'ULTIMA VERITÀ



19. Fabrizio Rizzi
DOTTORE IN CARNE ED OSSA.
LIBRETTO D'ISTRUZIONI EMOTIVE
PER ASPIRANTI PSICOTERAPEUTI



20. Arthur Schopenhauer
L'ARTE DELLA MUSICA
a cura di Francesca Crocetti

Distribuzione PDE
su tutto il territorio nazionale

Le nostre pubblicazioni sono presenti
in tutte le maggiori librerie on-line

Copyright © by Editrice Clinamen



Gennaio 2011, n. 76
L'ateismo critico di Carlo
Tamagnone

Febbraio 2011, n. 77
Teorie politiche radicali

Marzo 2011, n. 78
Ipazia

Aprile 2011, n. 79
Gli studi fenomenologici di
Paolo Landi

Maggio 2011, n. 80
Momenti di storia italiana (1)

Giugno 2011, n. 81
Momenti di storia italiana (2)

Luglio-Agosto 2011, n. 82
Deleuze / Foucault

Settembre 2011, n. 83
Sartre

Ottobre 2011, n. 84
Psiconarrazioni

Novembre 2011, n. 85
Letteratura angloamericana

Dicembre 2011, n. 86
Poetiche



Editrice Clinamen

Libri
per lettori
critici ed evoluti

Editrice Clinamen

Direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Fabio Bazzani
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Roberta Lanfredini
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis